

I profili delle acque di balneazione

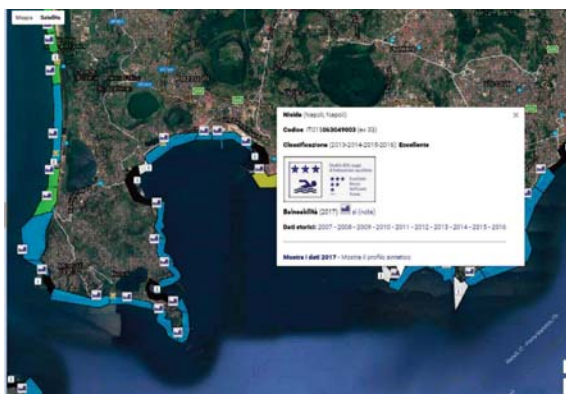
Sul sito Arpac sono disponibili le "carte di identità" di ogni area costiera campana, previste dalla normativa

A partire dallo scorso primo aprile, Arpac ha ripreso i controlli su tutto il litorale campano per determinare la qualità di 330 acque adibite all'uso balneare, nel rispetto della normativa vigente e a tutela della salute dei bagnanti. I tratti di mare monitorati fino al 30 settembre 2017 e i relativi punti di prelievo che li rappresentano sono stati individuati, con il consueto supporto tecnico-operativo di Arpac, dalla Regione Campania con la Delibera di giunta regionale 101 dello scorso 28 febbraio (pubblicata sul Burc n.21 dell'8 marzo 2017).

Le caratteristiche di ciascuna delle 330 acque destinate alla balneazione sono rese pubbliche, in un formato divulgativo, sia sul sito istituzionale di Arpac che su quello del ministero della Salute tramite la realizzazione dei cosiddetti Profili sintetici, allo scopo di garantire, come prevede la legge, un'informazione sempre più precisa e puntuale al cittadino, contestualmente alla divulgazione di tutti gli esiti dei controlli e delle ispezioni effettuati nel corso della stagione balneare.

I profili sono stati predisposti da Arpac a supporto delle competenze regionali, fin dall'emanazione del decreto legislativo che disciplina la sorveglianza sulla qualità delle acque di balneazione (d.lgs. 116/08), e rappresentano un utile strumento descrittivo e ricognitivo dello stato ambientale del singolo tratto di mare destinato all'uso balneare.

Lionetti-D'Apice a pag.5



ARPAC

Riparte l'educazione ambientale a Benevento

Da dieci anni il dipartimento provinciale organizza attività con le scuole

Da più di dieci anni il dipartimento di Benevento dell'Arpa Campania organizza attività di educazione ambientale. Un impegno che nel 2012 è stato premiato al Quirinale con l'assegnazione del premio Immagini per la Terra. Da poche settimane sono ripresi gli incontri con le scuole.

Barricella-Rinaldo a pag.6



STUDI & RICERCHE

Space farming: la sfida dell'agricoltura spaziale

Dalla Campania una serra per coltivare in ambienti "ostili"

C'è vita su Marte? Ancora non è certo, più probabile che a breve, però, potremo trovare sul "pianeta rosso": soia, patate, frumento ed altri ortaggi. Incredibile ma vero! L'Agricoltura infatti sta cambiando profondamente, anche in ragione dell'accelerazione della ricerca...

Martelli a pag.11



SOS AMBIENTE

La legge contro gli ecoreati

Legambiente traccia un bilancio della nuova riforma

Il crimine contro l'ambiente è una delle più grandi manifestazioni di vigliaccheria. Si attacca, sfrutta e maltratta qualcosa che ci "tiene" dalla nascita, che ci dona ogni giorno senza pretendere nulla in cambio e che domani, se lo permettiamo, accoglierà i nostri figli. Due anni fa, veniva approvata in Italia la legge sugli ecoreati. Cosa è cambiato da allora? Quali sono stati gli effetti di tale riforma sul territorio? La legge 68/2015, che ha determinato l'introduzione del crimine contro l'ambiente



nel Codice Penale, è stata una riforma di civiltà e consapevolezza che ha lasciato alle spalle decenni di disastri ambientali senza colpevoli. Il legittimo principio del "chi inquina paga" è diventato realtà.

Liguori a pag.8

Grandi Napoletani, grandi Campani

Maria de Cardona, contessa di Avellino

La nostra terra è stata segnata, da circa tremila anni, da uomini e donne che l'hanno resa grande. Storia, teatro, pittura, scultura, musica, architettura, letteratura... I settori nei quali Napoletani e Campani sono diventati famosi e hanno reso famose Napoli e la Campania sono numerosissimi. Continuiamo il nostro piccolo viaggio tra Napoletani e Campani famosi. Nata a Napoli nel 1509, nel 1512 Maria de Cardona divenne contessa di Avellino e fu la più grande figura femminile nella storia della città



campana. Il casato de Cardona (famoso lo stemma con tre cardi fioriti) era originario della Catalogna e si affermò nel Regno di Napoli, dove i suoi rappresentanti esercitarono rilevanti cariche istituzionali e...

De Crescenzo-Lanza a pag.14

Buon compleanno progetto Life!

Uno dei progetti europei di maggior successo ha appena compiuto 25 anni, si tratta di Life...

Maisto a pag.9



Gli arredi di recupero: idee sostenibili e... sorprendenti!



L'arredo allestito mediante l'utilizzo dei più disparati oggetti di recupero restituisce una serie di idee e soluzioni tanto semplici quanto originali

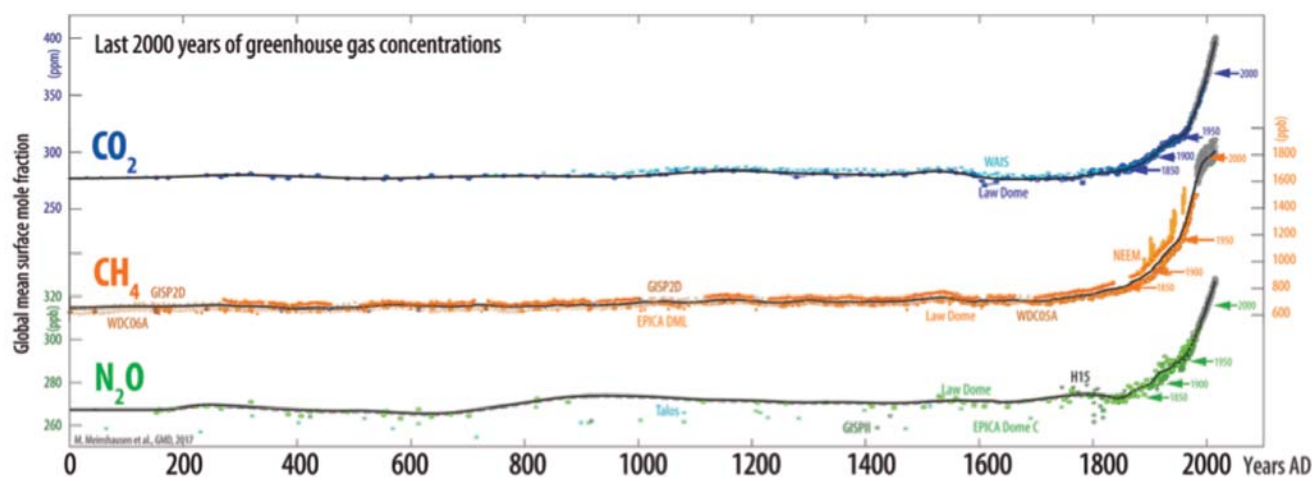
Palumbo a pag.12

AMBIENTE & TENDENZE

Nos revolution dichiara guerra all'immondizia

Dalla periferia di Napoli un gruppo di rivoluzionari artisti del riciclo.

Abbrunzo a pag.17



I GAS SERRA IN ATMOSFERA

L'elevata concentrazione di CO₂, CH₄ e N₂O tra le principali cause dei cambiamenti climatici indotti dall'uomo

Tina Pollice

Un importante studio, l'Historical greenhouse gas concentrations for climate modelling (CMIP6), pubblicato su Geoscientific Model Development da un team internazionale di ricercatori, compreso l'italiano Mauro Rubino del Dipartimento di Matematica e Fisica della Seconda Università degli Studi di Napoli, mostra un quadro mai compilato delle misurazioni di 43 gas serra atmosferici e conferma l'aumento inarrestabile di molti dei più importanti di essi.

Un database che dimostra come l'effetto complessivo del riscaldamento odierno di anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) ossido di azoto (N₂O) sia più alto che in qualsiasi momento nel corso degli ultimi 800.000 anni. Sappiamo che CO₂, CH₄ e N₂O sono tra le principali cause dei cambiamenti climatici indotti dall'uomo e che la loro elevata concentrazione in atmosfera è dovuta alle attività antropiche: l'utilizzo di combustibili fossili, la deforestazione, l'agricoltura e l'allevamento intensivo. Lo studio include anche altri 40 gas serra tra i molti esistenti, emessi in quantità molto piccole. Il diclorodifluorometano (CFC-12) e triclorofluorometano (CFC-11) sono il terzo e il quinto più importante gas serra in termini di contributo complessivo al riscaldamento globale. La maggior parte di questi gas è emessa esclusivamente dagli esseri umani; i gas serra sintetici comprendono i clorofluorocarburi (CFC), gli idroclorofluorocarburi (HCFC),

gli idrofluorocarburi (HFC), i perfluorocarburi (PFC), l'esatruoruro di zolfo (SF₆) e altri, alcuni sono stati utilizzati anche come propellenti per aerosol spray, refrigeranti, agenti estinguenti e nella produzione di semiconduttori. Sappiamo che, diversi di loro, il più famoso il CFC, riducono lo strato di ozono e sono regolamentati dal Protocollo di Montreal. Altri, come l'HFC, dapprima venivano prodotti in grandi quantità per sostituire

le sostanze che riducono l'ozono, ma poi, si sono rivelati gas serra troppo potenti. Tutti i 43 gas serra offrono la possibilità di affrontare i cambiamenti climatici, riducendone le loro emissioni o, nel caso di gas di sintesi, trovando alternative non-serra.

La CO₂, pur non essendo uno dei gas serra più potenti, è il più importante per il riscaldamento del Pianeta a causa dell'enorme quantità prodotta: 40 miliardi di tonnellate al-

l'anno e resta nell'atmosfera per centinaia, migliaia di anni. La concentrazione risultante delinea la CO₂ responsabile di circa il 65% di tutto il riscaldamento dovuto alle emissioni di gas serra prodotte dalle attività umane.

Ciò rende la CO₂ elemento importante per determinare il futuro del riscaldamento globale. A meno che non siamo in grado di ridurre le emissioni a zero, entro la seconda metà di questo secolo, soprattutto tro-

vando alternative ai combustibili fossili, il mondo continuerà a riscaldarsi oltre i 2° C o il target di 1,5° C al quale aspira l'Accordo di Parigi. La temperatura globale è ora in media circa 1°C più calda rispetto alle temperature preindustriali. Il nuovo database indica chiaramente che la crescita dei gas serra è cominciata con l'inizio dell'era industriale intorno al 1750, ed ha poi avuto un'impennata verso l'alto negli anni '50, e continua ancora oggi.

La politica climatica di Donald Trump

Ha tenuto fede ad una delle sue promesse elettorali Donald Trump, presidente degli USA, che, il 2 giugno scorso, ha reso nota la decisione di uscire dall'accordo di Parigi COOP 21. Globale il disappunto e la condanna. Ed è così che, fuori dall'accordo, oltre il Nicaragua e la Siria, si accordano anche gli USA. Il clima, l'ambiente sono patrimonio comune da difendere ed occorre la collaborazione di tutti gli Stati per contrastare o almeno arginare i cambiamenti climatici all'origine di eventi estremi e migrazione. L'impegno per avversare i mutamenti del clima è parte integrante degli obiettivi inseriti nell'agenda 2030 delle Nazioni Unite. Per tali ragioni, nell'anno 2015, 195 Nazioni si riunirono a Parigi per firmare l'accordo per la riduzione dei livelli di emissioni inquinanti. E' uno scontro tra due sistemi economici antitetici tra loro. Il



primo basato sul carbon fossile le cui criticità sono sotto gli occhi di tutti il secondo sulla creazione di energie alternative rinnovabili, naturali, eco sostenibili: la green economy. La decisione del Presidente ha spaccato in due gli States ma, trova ferma opposizione interna e trasversale. Le più grandi aziende automobilistiche sono contrarie, così come numerosi Stati in primis la California e almeno 50 città, tra cui New York, i cui primi cittadini continueranno

a seguire gli accordi di Parigi. Per Trump, i versamenti al fondo verde per il clima sono troppo onerosi ma uscire dall'accordo non sarà per niente semplice.

Gli USA non possono presentare neppure l'intenzione di ritirarsi dall'accordo sino al 2019. I trattati internazionali sono regolati dalla Convenzione di Vienna (1969) che prevede (art.42) che il ritiro da un trattato internazionale possa avvenire secondo le modalità previste dal trattato

stesso. È un accordo multilaterale, il presidente Trump non può rinegoziarlo a livello unilaterale. Secondo i dati pubblicati da IEA (International Energy Agency) nel 2015, la somma delle emissioni di CO₂ del settore energetico, dal 1980 al 2014, degli Stati Uniti sono state ben superiori sia a quelle della Cina, sia a quelle dell'Europa: nell'aumento delle concentrazioni di gas serra in atmosfera, che sono alla base della crisi climatica, c'è una maggiore responsabilità storica degli Stati Uniti. Sempre secondo la IEA, applicando gli impegni dell'Accordo di Parigi (INDC) gli Stati Uniti al 2030 emetterebbero, nel settore energetico, 10,9 tonnellate all'anno di CO₂ pro-capite, ben più della Cina che sarebbe a 7 tonnellate all'anno pro-capite e dell'Europa che sarebbe a 4,7, meno della metà di quelle americane.

T.P.

Nasce in Campania la più grande pista ciclopedonale d'Italia

Rossella Femiano

Grazie al protocollo d'intesa firmato tra la Regione Campania ed il Comune di San Giuseppe Vesuviano avverrà la riconversione della linea ferroviaria dismessa di Cancello – Torre Annunziata nella più grande pista ciclopedonale d'Italia. Si tratta di un intervento di riqualificazione della rete ferroviaria e di una successiva trasformazione del tratto che interessa i comuni di San Giuseppe Vesuviano, Boscoreale, Terzigno e Torre Annunziata in pista ciclabile e pedonale con annesso opere di arredo urbano e di organizzazione di spazi per il ristoro e l'aggregazione sociale.

Una azione qualificante per il territorio sia dal punto di vista dello sviluppo della mobilità sia dal punto di vista della sostenibilità ambientale e dello sviluppo turistico, fortemente supportata dalla Regione Campania che l'ha inserita tra i suoi obiettivi strategici.

Infatti, la Regione Campania ha reso disponibili le risorse finanziarie necessarie alla progettazione ed alla realizzazione dell'intervento dando



atto chetale strategia risulta declinata nei documenti di programmazione regionale e in particolare, fra l'altro, nell'ambito del "Patto per lo sviluppo della Regione Campania", nel "Patto per il Sud" e nell'ambito del Programma Operativo Complementare 2014/2020.

Il primo dei due strumenti, ovvero il "Patto per lo sviluppo della Regione Campania", stipulato il 24 aprile 2016 tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Re-

gione Campania, contiene interventi per un valore complessivo di € 9.558.244.000,00 di cui 2.780 mln di euro a valere sul Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 ed ulteriori € 6.778.244.000,00 a valere su altri fondi.

Il Programma Operativo Complementare 2014/2020, invece, è finanziato con le risorse del Fondo di rotazione di cui alla legge 16 aprile 1987, n. 183, e concorre al finanziamento degli oneri relativi all'attuazione degli

interventi complementari rispetto ai programmi cofinanziati dai Fondi strutturali dell'Unione europea 2014/2020. In particolare, la realizzazione di questa pista ciclo pedonale rientra tra gli interventi finanziati sotto la macrovoce "Riconversione rete ferroviaria in piste ciclabili" per un importo pari a € 9.000.000,00 a valere sul Piano Operativo Complementare.

Il comune di San Giuseppe Vesuviano, da parte sua, si è

impegnato ad assumere la veste di soggetto attuatore e beneficiario dell'intervento, a realizzarlo ai fini di una valorizzazione turistica e di una promozione del sistema di mobilità ecosostenibile nonché a rispettare la tempistica di esecuzione dell'intervento. La realizzazione della pista ciclopedonale contribuirà fortemente alla riqualificazione urbana, aumentando gli spazi verdi e recuperando grandi aree per il tempo libero, per il divertimento, per la socialità.

Il Piano Programmatico della Comunità del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Il documento è costituito da una parte introduttiva e da una "sintesi programmatica, analisi degli aspetti cruciali da cui partire per avviare il cambiamento, priorità negli interventi da presentare sui tavoli regionali, nazionali ed europei" come spiegato dal presidente della Comunità del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, Dott. Salvatore Iannuzzi. Dall'analisi territoriale condotta, emerge quanto l'obiettivo generale delle politiche messe in atto in questa area sia sempre stato legato al turismo e quanto siano state importanti le azioni di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, delle risorse paesaggistiche, enogastronomiche ed artigianali e della loro messa a sistema. A tal fine, infatti, sono state impiegate risorse pari a 500MLN Euro nel periodo 2000-2006; 300MLN Euro nel periodo 2007-2013 e circa



2MLN con altri strumenti finanziari, per un complessivo di 1 Miliardo. Tuttavia c'è ancora tanto da fare in termini di azioni di contrasto allo spopolamento con politiche di defiscalizzazione ed attuazione di un modello di sviluppo delle aree interne.

Il punto da cui partire è, sicuramente, il miglioramento dell'accessibilità:

dalle vie del mare (Metrò del Mare) al servizio ferroviario (alta velocità) alla rete viaria (mediante realizzazione tangenziale Battipaglia – Agropoli; completamento Fondo valle Calore; collegamento Alto Calore/Vallo della Lucania; miglioramento collegamento Cilento – Vallo di Diano). Anche la diffusione della banda larga rappresenta

un elemento di "accessibilità" essendo un fattore cruciale di crescita economica e occupazione. Altro punto è la "messa in rete" di attrattori, siti culturali ed ambientali minori variamente distribuiti nel Parco in un unico "polo turistico riconosciuto e riconoscibile" con la creazione di uno o più "centri servizi territoriali" che svolgano la funzione di coordinamento delle attività e dell'offerta territoriale ideando una "programmazione unica degli eventi del parco" che promuova il "Marchio Parco" Patrimonio UNESCO. Poi, troviamo, il recupero ambientale (anche con la riqualificazione dei sentieri realizzazione di ippovie e percorsi cicloturistici), la valorizzazione delle fasce fluviali e la necessità di concepire "l'agricoltura" come la una grande occasione per costruire percorsi virtuosi d'impresa, occupazione e sviluppo.

Ros.Fem.

In Svezia un nuovo modo di fare shopping

Nasce la galleria del riciclo dove le persone possono lasciare ciò di cui vogliono disfarsi

Anna Paparo

Nasce a Stoccolma il primo centro commerciale specializzato nella vendita di prodotti di seconda mano, che mette al centro della sua politica il riuso e il riciclo con ben quattordici negozi e un ristorante, naturalmente biologico e a chilometro zero.

ReTuna Recycling Gallery (la Galleria del Riciclo in italiano), questo è il suo nome di battesimo e qui possiamo trovare di tutto, dai vestiti e oggetti recuperati, riciclati o riparati, fino ad arrivare perfino a mobili, computer o altre apparecchiature elettroniche e ai materiali edili. L'obiettivo, che c'è alla base di questo progetto only green, è quello di promuovere il consumo critico e favorire l'economia circolare. Ma vediamo più da vicino come è caratterizzata questa nuova creatura amante dell'ambiente. Al suo interno, il centro ha uno spazio dove le persone possono lasciare gli oggetti di cui si vogliono disfare. A questo punto entrano in gioco gli addetti che li selezioneranno, li ripareranno, li ripuliranno e li renderanno pronti per essere rimessi sul mercato. In questo modo, le persone che lasciano



qui le proprie cose usate devono sentire di aver fatto qualcosa di buono per l'ambiente. Il centro è di proprietà comunale ma i negozi sono gestiti da imprese private e sociali, in modo da dare spazio e opportunità alle start-up dell'artigianato. Davanti ai nostri occhi si presenta un nuovo modo di fare shopping senza danneggiare l'ambiente. Basti pensare che

tutti negozi all'interno di questo grande parco commerciale sono in linea con lo scopo del progetto perché "sostenibilità" significa ottenere di più con le risorse che abbiamo a disposizione. Ma non finisce qui. Le idee verdi per il bene dell'ambiente diventano sempre più numerose. Infatti, tra le offerte del centro, nella città di Eskilstuna, è stato pensato anche

uno spazio educativo che offre un corso annuale di "progettazione, riciclo e riuso"; nel frattempo vengono organizzate anche singole lezioni per perfezionare le tecniche del "fai-da-te" e si realizzano brevi tour per quanti fossero interessati a raccogliere maggiori indicazioni sul funzionamento del progetto. Un passo decisamente in avanti rispetto alle

nostre isole ecologiche, dove tutto si ricicla (o quasi), ma niente si riutilizza, mentre, per la "gerarchia delle cinque erre" (Ridurre, Riutilizzare, Riciclare, Recuperare, Razionalizzare lo smaltimento), un tentativo va sempre fatto. E' proprio vero che in natura nulla si crea, nulla si distrugge ma semplicemente si trasforma.

Il mare di Marsiglia e la lotta ai detriti

Rosa Funaro

La città di Marsiglia e il gruppo Suez hanno firmato un accordo per proteggere il mar Mediterraneo dall'inquinamento dovuto anche alle acque pluviali che, soprattutto con forti piogge o alluvioni, lo agrediscono con detriti e rifiuti. L'area metropolitana di Marsiglia (Aix-Marseille Provence) - con i suoi 50 chilometri di litorale - è il più grande parco balneare europeo e ha puntato molto sulla qualità del mare. Anche grazie al gruppo industriale Suez, che da 30 anni con la controllata Seramm si occupa del Servizio d'igiene gestendo la raccolta ed il trattamento delle acque reflue e piovane, così da contenere il rischio di inondazioni durante



forti piogge, ma anche rivitalizzando ed arricchendo la biodiversità della flora e della fauna marina della baia Cortiou e del Parco nazionale des Calanques. Nel 2014, infatti, Seramm ha cominciato la costruzione del bacino di raccolta di acque reflue e pluviali Ganay, il più grande interrato in Europa, (a qualche centinaio di metri di distanza da Geolide) che - dopo alcuni mesi di test - dal 2018 eviterà ogni anno lo sversamento in mare di un milione di metri cubi di acque reflue non trattate e consentirà di dimezzare i rifiuti nel parco nazionale des Calanques. Obiettivo primario è gestire in tempo reale situazioni pluviali eccezionali. In caso di alluvione, l'acqua confluirà nel bacino Ganay per essere stoccata

sino a 50mila metri cubi anziché finire in mare. Dall'impianto Geolide si decide il ritmo e l'opportunità di svuotare il serbatoio Ganay cosa che, in caso la pioggia smetta, può avvenire in 24 ore. Insomma, un vero modello per le città del Mediterraneo. Il biologo nella direzione di ingegneria ambientale di Suez Acqua, Eric Blin, ha poi assicurato che "la vita marina è migliorata"; attraverso il progetto pilota Re-Cyst, infatti, sono state reimpiantate manualmente in una quarantina di punti del Parco nazionale des Calanques ciuffi di alghe endemiche Cystoseira, che indicano il buono stato ecologico delle acque costiere poco profonde per stimolare la ripresa di flora e fauna marine.

Profili delle acque di balneazione campane: uno strumento di informazione e valorizzazione

Emma Lionetti
Fabrizio D'Apice

A partire dallo scorso primo aprile, Arpac ha ripreso i controlli su tutto il litorale campano per determinare la qualità di 330 acque adibite all'uso balneare, nel rispetto della normativa vigente e a tutela della salute dei bagnanti. I tratti di mare monitorati fino al 30 settembre 2017 e i relativi punti di prelievo che li rappresentano sono stati individuati, con il consueto supporto tecnico-operativo di Arpac, dalla Regione Campania con la Delibera di giunta regionale 101 dello scorso 28 febbraio (pubblicata sul Bure n.21 dell'8 marzo 2017).

Le caratteristiche di ciascuna delle 330 acque destinate alla balneazione sono rese pubbliche, in un formato divulgativo, sia sul sito istituzionale di Arpac che su quello del ministero della Salute tramite la realizzazione dei cosiddetti Profili sintetici, allo scopo di garantire, come prevede la legge, un'informazione sempre più precisa e puntuale al cittadino, contestualmente alla divulgazione di tutti gli esiti dei controlli e delle ispezioni effettuati nel corso della stagione bal-

neare.

I profili sono stati predisposti da Arpac a supporto delle competenze regionali, fin dall'emanazione del decreto legislativo che disciplina la sorveglianza sulla qualità delle acque di balneazione (d.lgs. 116/08), e rappresentano un utile strumento descrittivo e ricognitivo dello

stato ambientale del singolo tratto di mare destinato all'uso balneare. Sinteticamente possono essere considerati come una sorta di documento d'identità di ogni area di balneazione, basato sulla conoscenza del territorio e dell'influenza degli impatti che possono danneggiare lo stato di salute del mare. Vengono definiti dalla legge "Profili sintetici" perché comprendono in una forma ridotta e in un linguaggio non tecnico una descrizione generale dell'acqua di balneazione in termini geografici, fisici ed idrologici, l'esatta ubicazione del punto di monitoraggio, le caratteristiche di qualità dell'acqua di balneazione (Eccellente, Buona, Sufficiente, Scarsa), nonché la presenza di possibili fonti di inquinamento e le eventuali misure volte alla rimozione delle cause di inquinamento e al miglioramento delle acque di balneazione.

Le attività di realizzazione e implementazione dei profili della Campania sono coordinate dalla Direzione tecnica Arpac (Unità operativa Mare) in stretto contatto con le Aree territoriali dei Dipartimenti provinciali costieri. Ciascun profilo è disponibile e scaricabile sulla sezione "balneazione" del sito web di Arpac in formato .pdf, attivando la selezione del punto di interesse sulla mappa interattiva e successivamente scegliendo l'opzione "Mostra profilo

sintetico" così come da figura 1. Gli stessi profili sono disponibili inoltre sul Portale acque del ministero della Salute: in questo caso occorre selezionare Regione > Provincia > Comune > Area di balneazione > Visualizza dettagli. Ogni anno si provvede all'aggiornamento dei profili delle acque di balneazione in seguito all'attribuzione della classe di qualità a ciascuna acqua, disposta con atto deliberativo regionale, e in tutti i casi in cui si acquisiscono informazioni più di dettaglio sugli impianti di trattamento delle acque reflue e sulle eventuali fonti di inquinamento diffuse e puntuali situate lungo la linea di costa e di cui è possibile la georeferenziazione (scarichi di acque reflue e non, tubi di "troppo pieno" di collettori fognari, condotte sottomarine). La redazione dei profili si rileva pertanto uno strumento fondamentale per l'informazione al cittadino riguardo la qualità delle acque di balneazione dal punto di vista igienico-sanitario (contaminazione fecale), la presenza di fattori di rischio per la salute dei bagnanti (eutrofizzazione, fioriture algali ed eccessivo sviluppo di fitoplancton o alghe verdi o macrofite) e le misure di gestione adottate.

Il profilo delle acque di balneazione può essere infatti usato a sostegno di misure di gestione, delle scelte migliori da attuare

per mitigare o eliminare le cause di inquinamento. Allo stesso tempo le amministrazioni comunali ne adottano la loro rappresentazione apponendo l'immagine del Profilo sintetico in un'ubicazione facilmente accessibile nelle immediate vicinanze di ciascuna acqua di balneazione quale informativa delle caratteristiche di quel tratto di mare per i bagnanti. Nella parte descrittiva di ciascuna acqua di balneazione vengono riportati anche i recapiti degli enti locali coinvolti nella gestione della qualità delle acque di balneazione e di conseguenza l'autorità competente per il buon funzionamento del programma di sorveglianza sulla qualità delle acque di balneazione. In aggiunta a questa descrizione e alle informazioni sui presumibili fattori di rischio di interesse sanitario, viene rappresentata anche una piccola mappa che mostra la distesa delle acque di balneazione mediante la definizione di un poligono in un sistema Gis, corredata anche da un'immagine fotografica della spiaggia di riferimento. Nella mappa viene evidenziato il punto di prelievo, che a norma di legge viene identificato nel punto di massima affluenza dei bagnanti o laddove si presuma un rischio maggiore di inquinamento.

(Articolo pubblicato anche sul notiziario Snpa dell'8 giugno 2017)

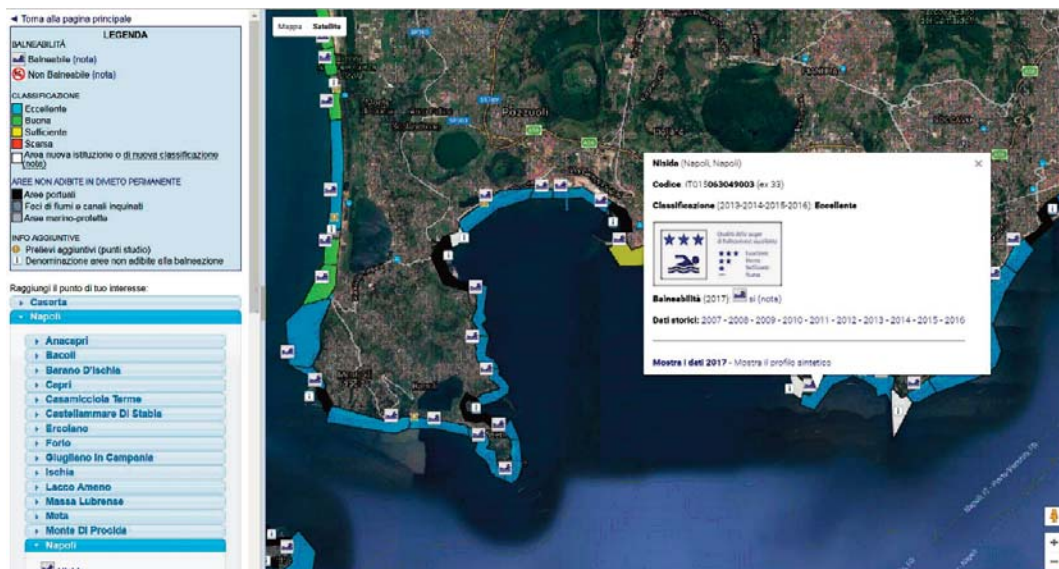


Fig. 1. Come si consultano i profili sintetici delle acque di balneazione sul sito Arpac

REGIONE CAMPANIA PROFILI DELLE ACQUE DI BALNEAZIONE (DM 30/03/2010 All. E)	
Acqua di balneazione: Nisida Comune di Napoli	
DATI IDENTIFICATIVI	
Denominazione	Nisida
ID acqua di balneazione	IT015063049003
Comune	Napoli
Provincia	Napoli
Data di redazione del profilo	marzo 2011
Aggiornamento e riesame	2017
DESCRIZIONE DELL'AREA DI BALNEAZIONE	
Descrizione generale della spiaggia e della zona circostante	Sabbiosa e rocciosa
Autorità competente	<p>Regione Campania Direzione Generale per la Tutela Della Salute ed il Coordinamento del Sistema Sanitario Regionale Sede Centro Direzionale is. C3 - 80132 Napoli Tel 081 7969772 Fax 081 7969298 081- 796 9427 PEC: dg.04@pec.regione.campania.it</p> <p>Comune di Napoli Sede Piazza Municipio (Palazzo San Giacomo) 80133 Telefono 081-7951111 Fax 081-7954517 PEC: arpicollo@pec.comune.napoli.it</p> <p>A.S.L. Napoli 1 Dipartimento di Prevenzione - Servizio Igiene e Sanità Pubblica Sede via Cupa del Principe 80145 - Napoli tel. 081-2549518 fax. 081-2549582 PEC: dip.prevenzione@aslsanitalianet.it</p> <p>ARPAC - Dipartimento Provinciale di Napoli Sede via Don Bosco, 4/F 80141 Napoli Tel 081 7078005 Fax: 081 7078040 PEC: direzionegenerale@arpacampania.it</p>
Immagine	

Fig. 2. Una riproduzione parziale di un profilo sintetico di acqua di balneazione in Campania

Da dieci anni il dipartimento provinciale organizza attività con le scuole. Un impegno premiato dal Quirinale

Riparte l'educazione ambientale a Benevento

Elina Barricella
Antonia Ranaldo

Ad aprile e a maggio il Dipartimento provinciale di Benevento dell'Arpa Campania ha ospitato gli alunni delle classi terza e quarta B dell'Istituto tecnico Alberti. Gli incontri sono stati organizzati in seguito a una convenzione stipulata tra Arpac e la scuola beneventana, nell'ambito dei percorsi scuola-lavoro previsti dalla legge 107 del 2015. Sono state realizzate attività di apprendimento in sede, in laboratorio e in campo. Agli studenti dell'Alberti sono stati spiegati il ruolo, l'organizzazione e le attività di Arpac. Al centro di questo percorso, un'attività sperimentale in campo di campionamento per la verifica dei parametri fisico-chimici e batteriologici e per lo studio delle modificazioni avvenute nella composizione delle comunità di macroinvertebrati a causa dell'inquinamento (*foto in basso*). Questa attività si è tenuta lo scorso 11 maggio presso la stazione Arpac di monitoraggio dei fiumi situata in località Ponte Rotto ad Apice. I ragazzi hanno poi visitato il laboratorio dove sono state illustrate le principali attrezzature laboratoristiche utilizzate in campo ambientale per le determinazioni chimiche (GCMS – ICP – GC IONICO) e per le determinazioni microbiologiche. Un altro intervento formativo è stato realizzato con le classi del quarto anno del liceo scientifico don Peppino Diana di Morcone e di Colle Sannita, che hanno visitato la nostra sede e il nostro laboratorio lo scorso 5 maggio. Allo studio, con l'Ufficio scolastico provinciale, c'è la definizione di un protocollo d'intesa allo scopo di offrire servizi e supporto al sistema scolastico per la realizzazione di pro-



grammi di approfondimento e conoscenza delle tematiche ambientali e quindi per il rafforzamento dell'educazione ambientale. Il Dipartimento provinciale di Benevento, con il suo direttore Elina Barricella, da sempre consapevole del ruolo importante della educazione ambientale quale strumento di prevenzione, riprende così un'attività che si era consolidata nel tempo, fin da quando il Regolamento organizzativo dell'Agenzia faceva ricadere la competenza al Servizio Territoriale. Tante le iniziative di formazione alla sostenibilità a cui ha partecipato, nel corso degli anni, il dipartimento, tra cui a partire dall'anno 2003, tutte le

edizioni della "Settimana della cultura scientifica e della creatività studentesca" organizzate dall'Ufficio scolastico provinciale di Benevento, poi, tra il 2004 e il 2008, il progetto pilota intersettoriale "Il territorio un bene prezioso ma fragile", realizzato in partnership con l'Asl Bevento 1, il Centro servizi amministrativi di Benevento del ministero dell'Istruzione, lo Stap – Regione Campania – Servizio istruzione e cultura provinciale, la Scuola regionale di Polizia locale e il Settore provinciale del Genio civile. Nell'anno scolastico 2005 è stato diffuso il progetto europeo Flepy, promosso dall'Apat e finalizzato a sensibilizzare i bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria sulle problematiche ambientali. Ancora un'altra iniziativa, nell'anno scolastico 2005-2006, ci ha visti coinvolgere gli alunni di numerose scuole della provincia: si tratta del progetto "La natura non rifiuta nulla", realizzato con il Consorzio Amistade. Nell'anno scolastico 2007, ancora, è stato promosso il progetto europeo "Sei tu che controlli i cambiamenti climatici" presso gli Istituti comprensivi di Calvi, Paduli e



Buonalbergo. Poi la partecipazione ai progetti "Scuole aperte" nel 2008 e nel 2009 e ai Pon 2010-2012 "Le(g)ali al Sud: un progetto per la legalità in ogni scuola", finanziati con il Fondo sociale europeo: il progetto, che ha coinvolto il Terzo Circolo didattico di Benevento nell'anno scolastico 2010-2011 e l'Istituto secondario di primo grado Giovanni Pascoli nell'anno scolastico 2011-2012, ha ricevuto dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il primo premio al concorso nazionale "Immagini per la Terra. Inizia da te: l'acqua" (*foto in alto*). L'educazione ambientale, come è noto, si propone di rafforzare la protezione dell'ambiente at-

traverso la diffusione di una cultura della sostenibilità presso tutte le fasce di età e del principio dell'integrazione dei saperi (integrazione dell'educazione ambientale, dell'educazione alla salute, dell'educazione alla convivenza civile, dell'educazione alla legalità). E così dopo tre anni di interruzione il dipartimento di Benevento riprende questo tipo di attività, anche in considerazione del ruolo che la legge di istituzione del Snpa ha assegnato all'educazione ambientale, facendola rientrare nei Lepta, i livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali.

(Articolo pubblicato anche sul notiziario Snpa dell'1 giugno 2017)



«Proviamo a connettere le persone alla natura»

È il messaggio della Giornata mondiale dell'ambiente, lanciato lo scorso 5 giugno da oltre cento Paesi

Anna Gaudioso

Come ogni anno, il 5 giugno viene celebrata la Giornata mondiale dell'ambiente (o World Environment Day). È una festa proclamata nel 1972 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per incoraggiare la consapevolezza e l'azione a livello mondiale per l'ambiente. Vi partecipano più di cento Paesi e anche quest'anno l'evento ha un Paese promotore. Nel 2015 fu l'Italia il Paese "ospitante", quest'anno è il Canada. Quarantacinque anni fa il primo World Environment Day si tenne a Stoccolma, nel corso della United Nations Conference on the Human Environment. Questo appuntamento si ripete puntualmente anno dopo anno, sempre con un tema diverso per affrontare un po' tutte le tematiche, ma anche per attirare l'attenzione della gente su un determinato aspetto. Quello del 1974 ebbe come titolo "Only One Earth" ("Solo una Terra"); il titolo di quest'anno è "Connecting People to Nature" ("Connettere le persone alla natura"). La scelta del Paese ospitante è caduta sul Canada, che quest'anno compie centocinquanta anni. Quindi, porte aperte e accesso gratuito per



tutto l'anno ai suoi numerosi parchi naturali, riserve marine, bioparchi eccetera su tutto il suo immenso territorio. Il tema di quest'anno è dunque connettere le persone con la natura, esaltare e consolidare i legami che ci sono tra le persone e l'ambiente naturale, nelle città e nelle campagne, dai Poli all'Equatore. Questa iniziativa serve anche come "giorno della gente" per fare qualcosa di positivo per l'ambiente, galvanizzando le azioni degli individui in un potere collettivo che genera un impatto positivo esponenziale sul pianeta. La celebrazione della Giornata mondiale dell'ambiente quest'anno arriva proprio nel momento in cui il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha annunciato che gli States usciranno dall'accordo di Parigi, il più importante trattato degli ultimi anni per contrastare il riscaldamento globale, soprattutto riducendo le emissioni di anidride carbonica, uno dei principali e più pericolosi gas serra. L'accordo, che risale al dicembre 2015, porta la firma della precedente amministrazione Obama. Certo, la decisione di Trump potrebbe avere serie conseguenze sul mantenimento degli impegni da parte degli altri stati e sulle condizioni climatiche della Terra, tenendo anche conto che il riscaldamento globale si sta già verificando e ogni anno che si perde senza contrastarlo fa aumentare il rischio di effetti irreversibili sul clima. La Giornata mondiale dell'ambiente è un'opportunità per tutti di comprendere che è nostra responsabilità curare la Terra e diventare sentinelle dell'ambiente e agenti del cambiamento.

Canada, Paese ospitante: foreste e l'incognita-petrolio

Il Canada compie centocinquanta anni e da qui la decisione di rendere l'accesso gratuito per tutto l'anno ai visitatori dei suoi numerosi parchi naturali, riserve marine, bio parchi eccetera. Oggi si parla sempre di più di ambiente, di ecosistemi, di conservazione della natura e - diciamoci la verità - l'attenzione dei cittadini comuni rispetto a questi argomenti è senz'altro aumentata negli ultimi decenni. Da più parti risuonano manifestazioni, associazioni, comitati. Basta dare il la, che di cittadini vogliosi e aggreganti se ne trovano in quantità, anche se bisognerebbe stimolare la maggior parte della popolazione, anche quella più apatica. Oggi più che mai dobbiamo veramente pensare al rispetto ed alla conservazione della natura che ci circonda: piante, acqua, oceani, rocce, cielo, per conservare noi stessi. Con la nostra indifferenza abbiamo creato danni irreparabili al nostro ecosistema mondiale ma con l'aiuto di tutti può esserci ancora qualche possibilità per cambiare. Questa potrebbe essere la giornata della riflessione per tutti. Lo stesso Canada, ad esempio, deve cambiare alcune scelte energetiche che danneggiano l'ambiente, come l'estrazione di petrolio da sabbie bituminose.

Essere dalla parte dell'ambiente vuol dire anche fare, in economia, scelte ecosostenibili, quindi scelte che tutelino la nostra sopravvivenza, invece di prediligere a tutti i costi il vantaggio economico, magari a discapito della salute di tutti. La voglia di godere di un rapporto equilibrato con gli ecosistemi che ci circondano (siano essi terrestri, marini, palustri o montani) dovrebbe essere di tutti. Bisogna spingere al risparmio delle risorse non rinnovabili a favore del riuso e del riciclo. In questo modo si può continuare a godere della nostra natura e alimentare la nostra anima di tutta la bellezza che la natura ci regala. Sono questi il tema e l'obiettivo del World Environment Day 2017, il tentativo di «collegamento della gente alla natura» per una maggiore consapevolezza ambientale e un più acuto senso di responsabilità verso l'ambiente e la natura che condividiamo. Ai nostri figli abbiamo mai parlato della bellezza delle piante e della quiete di un parco? Spesso pensiamo solo a trasferire delle nozioni: se invece ci decidessimo ad avvicinarci i ragazzi alla bellezza, forse saremmo ancora in tempo per conservare alle future generazioni una natura meravigliosa.

Anna Gaudioso

Arpa Campania Ambiente
agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania

Arpa CAMPANIA AMBIENTE
del 15 giugno 2017 - Anno XIII, N.11
Edizione chiusa dalla redazione il 15 giugno 2017

DIRETTORE EDITORIALE
Luigi Stefano Sorvino

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi Mosca, Andrea Tufaro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

E. Baricella, F. Clemente, F. D'Apice, F. De Capua, G. De Crescenzo, R. Fanelli, R. Fermano, R. Funaro, E. Lionetti, R. Maisto, D. Matania, A. Palumbo, A. Paparo, T. Pollice, A. Rinaldo

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081.23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

magazinearpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.



La legge contro i crimini ambientali

Legambiente traccia un bilancio dell'applicazione e degli effetti della nuova riforma

Fabiana Liguori

Il crimine contro l'ambiente è una delle più grandi manifestazioni di vigliaccheria. Si attacca, sfrutta e maltratta qualcosa che ci "tiene" dalla nascita, che ci dona ogni giorno senza pretendere nulla in cambio e che domani, se lo permettiamo, accoglierà i nostri figli. Due anni fa, veniva approvata in Italia la legge sugli ecoreati. Cosa è cambiato da allora? Quali sono stati gli effetti di tale riforma sul territorio? La legge 68/2015, che ha determinato l'introduzione del crimine contro l'ambiente nel Codice Penale, è stata una riforma di civiltà e consapevolezza che ha lasciato alle spalle decenni di disastri ambientali senza colpevoli. Il legittimo principio del "chi inquina paga" è diventato realtà. Legambiente traccia un bilancio e il risultato è senza alcun dubbio positivo. Per avere un'idea del deciso cambio di rotta, bisogna "far parlare" i numeri. Se guardiamo quanto effettuato delle Forze di polizia (Arma dei carabinieri, Capitanerie di porto e Corpi forestali regionali) nel 2016, a fronte di 1.215 controlli, la legge 68 ha consentito di sanzionare ben 574 ecoreati (più di uno e mezzo al giorno),

denunciare 971 persone e 43 aziende, sequestrare 133 beni per un valore di circa 15 milioni di euro con l'emissione di 18 ordinanze di custodia cautelare. Di questi 574 ecoreati, 173 hanno riguardato specificamente i nuovi delitti (pari al 30% del totale). Gli altri 401 (pari al restante 70%) sono reati contravvenzionali contestati, che, sempre secondo la legge, prevedono un meccanismo di estinzione non avendo cagionato danno o pericolo concreto e attuale di danno alle risorse naturali, urbanistiche o paesaggistiche protette. Per quanto attiene i singoli delitti contestati, sono 143 i casi di inquinamento ambientale, 13 di disastro ambientale, 6 di impedimento di controllo, 5 i delitti colposi contro l'ambiente, 3 quelli di omessa bonifica e 3 i casi di aggravanti per morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale. La Campania è la prima regione, con 70 ecoreati contestati, confermandosi oggi più che mai un territorio simbolo nella lotta al crimine ambientale. La Sardegna è la regione con il maggior numero di denunciati (126), mentre l'Abruzzo si distingue per il numero più alto di aziende

coinvolte (16). Il maggior numero di arresti è stato compiuto in Puglia (14) e la regione col numero più alto di sequestri è la Calabria (43). Altro tassello numerico che conferma il quadro positivo di questo primo periodo di applicazione della 68 è fornito dal lavoro di raccolta ed elaborazione dati promosso dal ministero della Giustizia e realizzato da 87 procure (su un totale di 165 uffici, cioè con una copertura pari a circa il 53% del totale): sempre lo scorso anno sono stati registrati 265 procedimenti aperti, con 446 persone denunciate. I numeri più alti, anche in questo caso, riguardano il delitto di inquinamento ambientale (158), mentre sono state 15 le contestazioni di disastro ambientale; 33 i casi di delitti colposi contro l'ambiente, 30 i procedimenti penali per omessa bonifica, 15 quelli per impedimento al controllo, 9 per i casi di morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale, 3 per traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività. Altri dati utili sono stati forniti a Legambiente da AssoArpa, l'associazione delle Agenzie regionali per la protezione ambientale, il cui ruolo è

fondamentale per definire al meglio il regime di estinzione dei reati minori secondo la parte Sesta bis del Codice ambientale, introdotta dalla legge 68/2015. Le prescrizioni impartite dalle Arpa sono passate dalle 580 del 2015 alle 1.296 del 2016, le asseverazioni sono aumentate da 183 a 935, mentre il gettito economico che era stato di 491 mila euro nel 2015 è salito a 2,2 milioni di euro nel 2016. Possiamo, a questo punto, affermare con fermezza che la legge 68 del 2015 sta funzionando. Quando sono i numeri a parlare e non le parole significa che la strada è quella giusta. Molto è stato fatto, ma tanto ancora c'è da fare. Ad esempio procedere all'approvazione definitiva della riforma del Codice penale approvata al Senato e ora al vaglio della Ca-

mera che prevede un meccanismo di allungamento dei tempi di prescrizione nei casi di reati ambientali di natura contravvenzionale per arrivare con maggiore certezza a sentenza definitiva; approvare una legge che semplifichi l'iter di abbattimento delle costruzioni abusive; o ancora giungere in tempi brevi all'approvazione del disegno di legge sui delitti contro la fauna e la flora protette presentato lo scorso febbraio. Altra importante modifica normativa da dover applicare riguarda l'accesso alla giustizia da parte delle associazioni. Serve garantire che le liti giudiziarie in materia ambientale non abbiano costi proibitivi e che i tribunali, nella regolamentazione delle spese, tengano in considerazione le condizioni soggettive dell'attore.



NUOVA VITA PER IL PARCO NAZIONALE DELL'ARCIPELAGO DELLA MADDALENA

Firmato un protocollo d'intesa con il Wwf per la tutela dell'angolo di paradiso made in Italy

Nuova vita per il Parco Nazionale dell'Arcipelago della Maddalena grazie a un protocollo d'intesa sottoscritto in queste settimane con il WWF al fine di valorizzare e tutelare i tesori inestimabili che questo angolo di paradiso custodisce. Il commissario straordinario dell'Ente Parco, Leonardo Deri, e la presidente del Wwf, Italia Donatella Bianchi, hanno firmato l'accordo nella sede dell'Ente Parco in via Giulio Cesare. Nello specifico, questo importantissimo accordo prevede la promozione di attività di sensibilizzazione sui temi legati alla tutela ambientale, la promozione di attività di formazione e di ricerca scientifica oltre che attività di educazione ambientale rivolte agli studenti delle scuole di La Maddalena e a quelle che collaborano con le attività di Wwf Italia. Quella tra l'Ente Parco di La Maddalena è una collaborazione ad ampio raggio che permetterà anche di individuare azioni comuni o di realizzare progetti di comune interesse a trecento sessanta gradi. Come ha ben spiegato il Comandante Deri, "La sottoscrizione di que-



sto protocollo rappresenta un punto di forza e un valore aggiunto per l'Ente Parco e le sue attività. Il Wwf è una delle associazioni ambientaliste che anche all'interno dell'Arcipelago di La Maddalena è riuscita a costruirsi un ruolo da protagonista positivo nell'ambito della tutela del patrimonio di biodiversità in esso custodito. In particolare rispetto alla vicenda dell'acquisizione al patrimonio pubblico dell'Isola di Budelli il Wwf ha svolto con partecipazione e attenzione specifica un ruolo di stimolo e di coinvolgimento attivo a tutela dell'Isola". Che l'Arcipelago di La Maddalena, luogo di incomparabile bellezza, è una delle meraviglie italiane è cosa risaputa. E il

Parco Nazionale svolge un ruolo cruciale nella gestione e valorizzazione dell'arcipelago e del suo mare. Non dimentichiamo, inoltre, il valore ambientale e culturale a livello internazionale delle Bocche di Bonifacio. Il Parco è parte significativa del Santuario Pelagos, per il quale il WWF sta lavorando ulteriormente per sostenere la proposta di



estensione fino alle acque territoriali spagnole avviata dal ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti". Insomma, per l'Italia La Maddalena rappresenta il fiore all'occhiello che attira su di sé i riflettori di tutto il mondo, catalizzando l'interesse di migliaia di turisti. Così, quest'accordo non fa altro che sottolineare ancora di più quanto sia importante puntare il tutto per tutto sulla carta del turismo, preservando e tutelando angoli di paradiso "made in

Italy". Un connubio quello tra WWF e il Parco Nazionale della Maddalena davvero importante, una scommessa vinta in partenza, che vede la tutela dei tesori che la natura ci ha donato al centro attraverso la sensibilizzazione di tutti per la salvaguardia di questi luoghi meravigliosi. Sfruttarli sì, ma con parsimonia e soprattutto senza rompere quelli che sono gli equilibri naturali alquanto delicati con attività poco invadenti a impatto zero. **A.P.**

Il programma dell'Unione Europea compie venticinque anni

BUON COMPLEANNO "LIFE"!

Rosario Maisto

Uno dei progetti europei di maggior successo ha appena compiuto 25 anni, si tratta di LIFE: il programma dell'Unione Europea per l'ambiente e l'azione per il clima che, dal 1992, contribuisce a salvare e tutelare diverse specie e habitat a rischio nel nostro continente. Si deve al progetto "LIFE Ursus", ad esempio, se l'orso bruno non è scomparso dalle Alpi italiane, infatti, alla fine degli anni Novanta la popolazione di questo plantigrado era ridotta a tre individui, mentre oggi siamo arrivati a una cinquantina grazie a una serie di reintroduzioni di esemplari dalla Slovenia inseriti nel programma LIFE a Bruxelles. Nel frattempo, sono le specie aliene a

minacciare piante e animali autoctoni, spesso impreparati all'arrivo di un avversario più forte, più aggressivo o con maggiori capacità riproduttive, così LIFE ha finanziato 265 progetti mirati ad arginare questo fenomeno, la maggior parte di questi sono stati realizzati in Italia e in Spagna, i due Paesi in cui la biodiversità è più a rischio, ed in Italia solo negli ultimi dieci anni sono stati erogati fondi per quasi 77 milioni di euro. Tra i successi recenti c'è anche quello di "STOPVESPA", un progetto che nel 2016 ha portato ad individuare e rimuovere quasi 500 nidi di Vespa velutina in Liguria, per le api italiane, già sottoposte a enormi stress da pesticidi e cambiamento climatico, questo imenottero predatore del

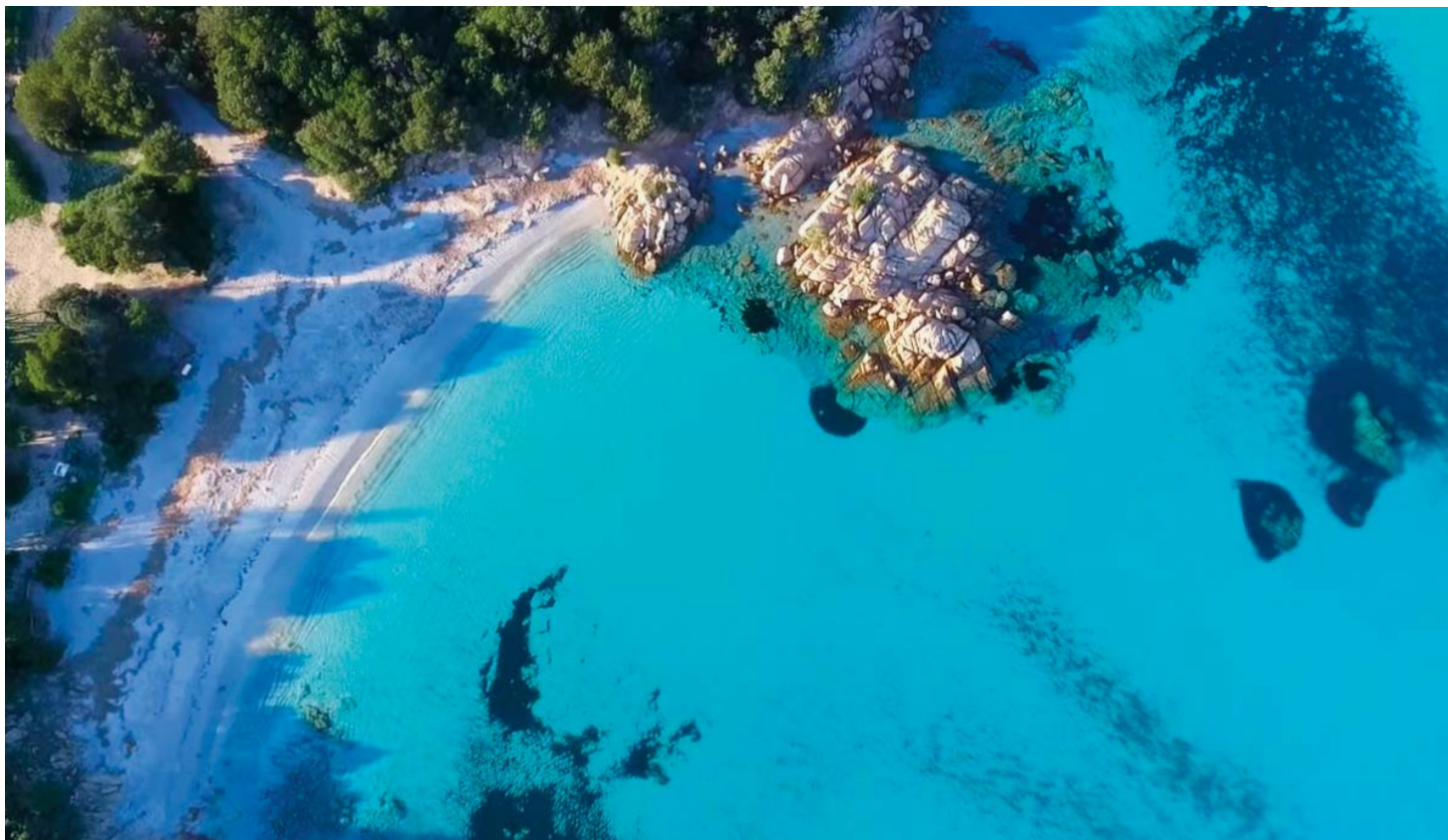


sud-est asiatico è una grave minaccia, perché le api nostrane non hanno sviluppato meccanismi di difesa efficaci. In questi mesi è in corso una battaglia per la conservazione e gestione della fauna che, secondo l'ISPRA, si può ancora vincere cioè quella contro lo scoiattolo grigio che si è insediato a Perugia e dintorni con una "guarnigione" di circa



2000 esemplari; qui, senza un intervento immediato si rischia un'invasione che potrebbe espandersi in tutta l'Italia centro meridionale con impatti devastanti sui nostri ecosistemi forestali e la possibile scomparsa dello scoiattolo

autoctono. Quindi, è necessario agire subito e nel modo più corretto possibile, arrestando la perdita di biodiversità e riducendo il rischio di interventi che dovremmo ripetere ogni anno, con notevole esborso di denaro!



Energia rinnovabile dal mare: l'analisi dell'ENEA

In Sardegna il più alto potenziale del Mediterraneo tutto ancora da "sfruttare"

Rosemary **Fanelli**

Un'analisi dell'ENEA, presentata in occasione della "Giornata Europea del Mare", ha indicato la Sardegna come l'area del Mediterraneo capace di produrre più energia dal mare, con un potenziale di 13 kW per metro di costa, un valore molto simile agli stati comunitari più all'avanguardia nello sviluppo di questa fonte rinnovabile, come la Danimarca. Quanto alle potenzialità della zona, i ricercatori ritengono che la costa nord occidentale e quella a sud-ovest siano le più proficue per la produzione di energia. "La Sardegna dispone di un enorme giacimento di energia rinnovabile, tutto ancora da sfruttare", sottolinea il ricercatore dell'Enea Gianmaria Sannino, che ha curato lo studio. "Abbiamo calcolato - prosegue il ricercatore - che un mini parco marino da 3 MW, realizzato con gli attuali dispositivi offshore al largo di Alghero, potrebbe produrre oltre 9,3 GWh/anno, riuscendo a

soddisfare il fabbisogno di energia elettrica di oltre 2mila famiglie". Attualmente la produzione di energia da moto ondoso riesce a soddisfare solo lo 0,02% della domanda energetica in Europa, mentre continua la corsa all'eolico ed all'energia solare. Eppure, secondo le stime Ue, se si iniziasse da subito ad investire nell'energia dal mare, entro il 2050 si potrebbe produrre energia per due intere nazioni, come Francia e Grecia o sostituire 90 centrali elettriche a carbone, ossia un terzo degli impianti europei attualmente in funzione. Si abbatterebbe in modo significativo la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili, tagliando le emissioni di CO2 di oltre 270 milioni di tonnellate, così da creare un mercato da oltre 50 miliardi di euro l'anno, con 450mila nuovi posti di lavoro. "Finora - commenta Sannino - le imprese europee impiegate nello sfruttamento di energia da onde e maree, circa il 50% sul totale mondiale, hanno investito oltre 600 milioni di



euro, una cifra destinata ad aumentare, rafforzando la leadership del nostro continente in questo settore". Sul fronte dei costi, produrre 1kW/h di energia dalle onde passerà da 0,2 €/kWh nel 2025 a 0,1 €/kWh nel 2035. "Per centrare questi obiettivi in un settore come quello dell'energia dal mare, che è ancora in una fase precommerciale - aggiunge il ricercatore ENEA - bisogna investire in ricerca e tecnologia, proseguendo il trend avviato da Horizon 2020, che ha stan-

ziato 130 milioni di euro, e della Banca europea per gli investimenti, che lo scorso anno ha investito per la prima volta nel settore. Ma occorre agire anche sull'incentivazione: in Italia, ad esempio, dal 2016 si sostiene la produzione di energia elettrica da moto ondoso e maree con un contributo pubblico pari a 300 euro MW/h, il più elevato dopo quello per il solare termodinamico". Gli ultimi sviluppi tecnologici dei convertitori di energia dalle onde hanno dimostrato come

sia possibile sfruttare al meglio questa risorsa energetica, che può contare, rispetto al solare e all'eolico, su un sistema di accumulo naturale di energia costituito dalle onde stesse. In Italia, l'ENEA ed il Politecnico di Torino stanno lavorando allo sviluppo del PEWEC (Pendulum Wave Energy Converter), una tecnologia pensata per le coste mediterranee, dove le onde sono di piccola altezza ed elevata frequenza, la cui progettazione potrebbe risultare molto utile per le tante isole italiane, dove la fornitura di energia è garantita principalmente da costose e inquinanti centrali a gasolio. "Una decina di questi dispositivi - conclude Sannino - potrebbero produrre energia elettrica per un paese di 3.000 abitanti, contribuendo in modo significativo anche a contrastare i fenomeni di erosione attraverso la riduzione dell'energia delle onde sulla costa e senza impattare in maniera significativa sul paesaggio, visto che i dispositivi sono parzialmente sommersi".

Space farming: la sfida dell'agricoltura spaziale

Dalla Campania una serra per coltivare in ambienti "ostili"

Giulia Martelli

C'è vita su Marte? Ancora non è certo, più probabile che a breve, però, potremo trovare sul "pianeta rosso": soia, patate, frumento ed altri ortaggi. Incredibile ma vero!

L'Agricoltura infatti sta cambiando profondamente, anche in ragione dell'accelerazione della ricerca tecnologica di settore e, malgrado qualche ragionevole perplessità sugli impatti generati dalle nuove pratiche di coltivazione, (quanta energia occorre? quale impatto sociale generano?), una gran parte dell'innovazione applicata ad essa sta offrendo soluzioni molto interessanti tra cui il possibile utilizzo di suoli extraterrestri sia per garantire rifornimenti agli astronauti in missione sia per attrezzarsi in caso di sopravvivenza fuori dalla Terra. Gli esperimenti hanno sinora portato alla progettazione ed alla realizzazione di una serra hi-tech, efficace in condizioni estreme come quelle spaziali. Due salernitani, Rosario Valles e Carmelo Cartiere, con la loro società Nextsense, possiedono infatti una tecnologia illuminotecnica, distribuita con il marchio biovitae®, che può contenere la carica microbica ambientale e può anche stimolare



la crescita di piante commestibili fino al doppio del loro peso. «In pratica – spiega Cartiere – la nostra tecnologia illuminotecnica implementa una serra innovativa, molto più evoluta delle attuali, nella quale sono riprodotte fedelmente tutte le condizioni ottimali per far crescere le piante e anche i fiori. La nostra illuminazione – chiarisce – assicura una bassa carica microbica, proteggendo i vegetali da patologie e parassitosi, favorendo al contempo la crescita dei vegetali. Una sorta di sole artificiale per le piante, con le stesse

radiazioni elettromagnetiche utili e senza quelle dannose, quali i raggi ultravioletti. «Sono le frequenze luminose che le piante prediligono», aggiunge Cartiere. Rispetto alle luci che sono state utilizzate finora, inoltre, in questo caso, i due ricercatori sono riusciti a garantire una luminosità di colore bianco. «Quelle che esistono – sottolinea Valles – si servono di una lunghezza d'onda blu e una rossa e l'ambiente coltivato, quindi, diventa di colore purpureo. Lavorare in queste condizioni risulta particolarmente compli-

cato perché non consente all'operatore di avere una corretta percezione visiva e dello spazio circostante. Noi, invece, siamo riusciti a coprire e aumentare la banda luminosa attraverso una luce bianca, in modo da riproporre in tutto e per tutto le condizioni di lavoro di una serra terrestre facilitando, così, anche l'attività, ad esempio, di un astronauta che si trova a dover operare in assenza di gravità, quindi con maggiori difficoltà nella percezione dello spazio circostante». All'interno della serra innovativa, inoltre, proprio perché si

tratta di un ambiente privo di inquinanti, l'acqua può essere utilizzata attraverso il ricircolo, in modo da creare un valore ulteriore in termini di risparmio delle risorse a disposizione. «La serra – spiega infine Cartiere – è nata per essere utilizzata nello spazio, ma nulla toglie che possa avere degli impieghi differenti, anche in luoghi dove le condizioni, per il troppo caldo o, viceversa, per il troppo freddo sono rese proibitive, come può essere nel deserto oppure tra i ghiacciai». Prepariamoci, dunque, lo Spazio ci attende!

Ricette dallo spazio: cosa mangeremo su Marte

A "tavola" non solo soia ma anche patate, pomodori e frumento

La soia, nello spazio, potrebbe essere la nuova carne. Fonte di proteine, versatile — bastano pochi passaggi per ottenere, dai suoi semi, latte e farina — è una delle piante più promettenti per la vita extraterrestre. Veronica De Micco, docente di Botanica ambientale e applicata all'Università degli studi di Napoli Federico II e ospite, il 4 maggio scorso, della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli nell'ambito della «Milano Food City» ne è certa: «L'obiettivo a cui tutte le agenzie spaziali stanno lavorando è l'esplorazione umana di Marte, una missione del genere durerebbe da uno a tre anni, perciò gli astronauti non potrebbero ricevere rifornimenti di ossigeno, acqua e cibo come avviene adesso. Ecco perché, in tutto il mondo, si cerca di capire come coltivare sui veicoli spaziali, sulle stazioni orbitanti e poi, naturalmente, sul pianeta rosso». «Su Marte le



radiazioni cosmiche sono fortissime – ha continuato la studiosa – perciò stiamo ipotizzando delle serre sotterranee, da realizzare sotto la regolite, il suolo marziano». Le colture al vaglio? Oltre alla soia, patate, pomodori, frumento, ortaggi da foglia (spinaci e lattughe). «Una dieta

equilibrata è fondamentale, ancor di più nello spazio dove il corpo è sottoposto a tanti stress, le specie da coltivare devono garantire la giusta quantità di carboidrati, proteine, vitamine, minerali, antiossidanti e lipidi. E poi ci sono i germinelli, i semi germinati di pochi

giorni, perfetti per lo spazio: sono pronti in fretta e si mangiano subito» Il team, tutto al femminile, del dipartimento di Agraria (che oltre a Veronica De Micco include le professoressse Stefania De Pascale, Giovanna Aronne e Roberta Paradiso) studia lo «space farming» da oltre venti anni ed è tra quelli più all'avanguardia nel settore. Le docenti, a Napoli, testano le loro ipotesi direttamente in serre che simulano le condizioni extraterrestri, hanno progetti aperti con l'agenzia spaziale italiana (Asi), con quella europea (Esa) e con la Nasa. A luglio anche l'astronauta Paolo Nespoli vi prenderà parte a bordo della Stazione spaziale internazionale. «Le radici — ha concluso De Micco — sono uno dei problemi principali: bisogna trovare il modo di orientarle verso il "suolo", o meglio verso i "substrati" che fanno le sue veci nelle serre spaziali».

Gli arredi di recupero: idee sostenibili e... sorprendenti!

Antonio Palumbo

L'arredo allestito mediante l'utilizzo dei più disparati oggetti di recupero restituisce una serie di idee e soluzioni tanto semplici quanto originali e sorprendenti, tutte direttamente legate al concetto di "riciclo creativo", finalizzato ad una totale ecosostenibilità ed alla maggiore economicità possibile.

Molti oggetti apparentemente inutili, infatti, normalmente considerabili solo come materiale di scarto, in quest'ottica possono diventare veri e propri articoli di design a costo zero. Il percorso virtuoso dell'economia circolare entra in casa e gli obiettivi fissati dalla proposta Ue per il 2030 (riciclaggio del 65% dei rifiuti urbani e del 75% dei rifiuti di imballaggio con il conferimento di non più del 10% di tutti i rifiuti in discarica) sono già oggi alla portata dell'Italia e di un comparto produttivo come quello dell'arredamento che segna già performance positive nella riduzione dei rifiuti per unità di prodotto e investe quasi tutti i partner europei in innovazione, con una percentuale di forza lavoro in comparti 'green' di quasi il 20% degli addetti. Gli Usa da 15 anni adottano piani di riciclo di questi prodotti.

In Francia l'attività di recupero nell'arredamento ha generato una nuova filiera industriale del riciclo, con una rete di 96 impianti industriali di disassemblaggio, riciclo e riuso.

Il settore dell'arredamento e del legno in generale non è ambientalmente neutro, coinvolge equilibri delicatissimi e può rappresentare una grande opportunità di sviluppo sostenibile (o anche un grande rischio per l'ambiente se complice di una deforestazione dissennata). È quindi di estrema importanza che si stia imponendo in tale comparto una cultura 'green'. Questa non è una rivoluzione che riguarda solo il mondo dell'arredamento, ma tutti i settori: l'eco-design sarà l'unico modo di pensare e costruire oggetti e beni di consumo, perché tutto dovrà essere riciclato. È la produzione del domani per



un mondo che deve diventare sempre più ecosostenibile. Gli scarti industriali (ma anche quelli personali) possono essere utilizzati come arredi domestici: ogni oggetto dopo il suo primo ciclo di vita può affrontarne un secondo, un terzo e così via. È questo il principio su cui si fonda l'arredo di recupero, dove mobili e altri oggetti e componenti vengono fatti, disfatti e poi

riassemblati, per assumere altre forme e funzioni. Ciò che prende vita con l'arredo di recupero sono prodotti originali, spesso unici, in grado di adattarsi ad uno stile domestico moderno ma, soprattutto, a uno stile di vita sostenibile. Talvolta si tratta di improvvisazione, altre volte invece si tratta di puro stile ed eleganza.

Quando si parla di "arredo di

recupero", ovviamente, non si può non citare uno dei massimi teorici e maestri in questo campo innovativo: il designer americano Kellam Clark, il quale, attraverso il riciclo dei materiali, è riuscito a costruire di tutto. Clark punta al fattore ecologico, è interessato alla precisione e alla bellezza che caratterizzano le sue opere, capaci di garantire una seconda vita ai materiali desti-

nati alle discariche: riutilizza vecchi mobili; la sua abitazione ha porte e finestre di diverse dimensioni proprio perché le preleva da case pronte per essere demolite; la sua bottega è costituita da vecchi cimeli che nessuno utilizza più. È così che egli riesce a creare scrivanie, librerie, casette e molti altri oggetti d'arredo ecosostenibili dalle sorprendenti qualità formali.



Terapia orticolturale: la natura rigenera l'anima

Fabiana Clemente

Curare le piante, preoccuparsi di innaffiarle ogni giorno, sporcarsi le mani di terra, toccare le foglie più belle e staccare quelle secche, ammirare i nuovi boccioli, vedere le api, le coccinelle e le farfalle. Godere di queste immagini paradisiache anche dal balcone di un appartamento di città arricchisce l'animo e suscita emozioni piacevoli e armoniche. Buonumore e realizzazione personale: questo è il prezioso binomio derivante dalla cura della terra. L'ortoterapia è tutto questo e molto di più. Effetti positivi dal sapore terapeutico possono derivare dal contatto con la natura, dalla cura amorevole di piante, giardino e orto. Parola d'ordine: catarsi. Si parla a tal proposito di terapia orticolturale per

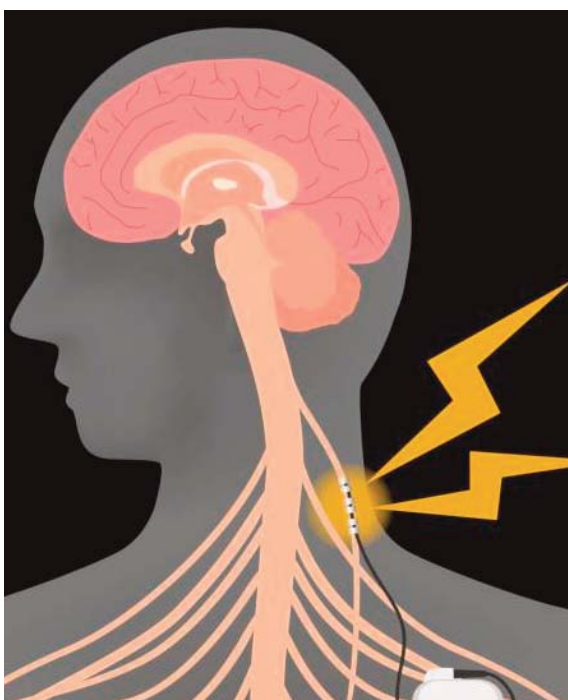
indicare un metodo riabilitativo del disagio e della disabilità. Una tecnica che rientra tra le cosiddette terapie occupazionali. La ortoterapia consente a soggetti con disabilità mentali o fisiche di ritrovare un luogo sereno e tranquillo con cui confrontarsi, in armonia coi ritmi dolci e antichi della terra. Il punto di forza di tale metodo è favorire l'attività fisica e rafforzare l'autostima, conferendo al soggetto un ruolo realmente produttivo. L'individuo è reso attivo e pertanto acquisisce la consapevolezza di essere utile e prezioso. Attraverso il contatto con la terra e con la natura l'individuo apprende abilità e competenze che rafforzano la sua percezione di self efficacy, aiutando il soggetto in una migliore realizzazione personale. L'ortoterapia è una tecnica che deriva dal

contatto con la natura, che induce a una concentrazione associata ad un'attività all'aria aperta seguendo dei ritmi calmi e "naturali". Dimenticando per qualche ora lo stress e il caos urbano. Pertanto la cura dell'orto si traduce in cura della nostra anima. Un'attività dolce che ha positive ricadute dal punto di vista psico-fisico. Altri effetti positivi derivano dai frutti prodotti del nostro lavoro. L'ortoterapia vera e propria è nata negli Stati Uniti grazie all'intuizione di Roger Ulrich che notò come i pazienti in cura presso un ospedale della Pennsylvania guarivano più rapidamente se gli ambienti ospedalieri erano esposti sul grande giardino della clinica. Il passo successivo fu quello di incoraggiare i pazienti a curare il giardino al fine di alleviare il dolore e favorire un benes-

sere psicologico – prezioso per un processo di guarigione. Dopo questo primo step, risalente agli anni 70'-80', sono stati realizzati numerosi esperimenti su giovani, anziani, disabili, pazienti psichici, riscontrando sempre ottimi risultati. I dati parlavano chiaro. Chi si prendeva cura di un orto aumentava l'autostima personale e la capacità di lavorare in autonomia e in collettività. L'American Horticultural Therapy Association - un'associazione che attualmente negli Usa si occupa di ortoterapia - promuove questa tecnica alternativa per tutte le persone ansiose e depresse, affiancandola alle normali terapie mediche. Ma l'ortoterapia si sta diffondendo anche in altri paesi, quali Canada, Australia, Giappone, Germania, Inghilterra e a piccoli passi anche in Italia.

Nervo vago: come incide sul benessere psico-fisico

Il nervo vago è un nervo cerebrale che si estende dall'encefalo fino ad arrivare all'addome. Il nervo vago è fondamentale per la gestione di numerosi funzionalità degli organi interni ed è il responsabile della nostra salute. Una sua infiammazione potrebbe causare malesseri generali spesso confusi con altre patologie. Il nervo vago controlla funzioni interne di determinati organi, la digestione, alcuni muscoli scheletrici, regola la sudorazione, il funzionamento della bocca, il cuore. Il nervo vago può infiammarsi per diverse ragioni. Tra cui stress, ansia, artrosi cervicale, alimentazione scorretta. Sia lo stress che l'ansia possono causare tensioni eccessive al nervo che si propaga fino all'addome. È un disturbo psico-somatico, in quanto si somatizzano le emozioni, causando una tensione eccessiva al nervo – responsabile di pro-



vocare spiacevoli conseguenze come mal di testa acuti. Un'alimentazione ricca di grassi incide negativamente sul nervo vago causando tensione, gonfiore e dolori addominali spesso di difficile gestione e sopportazione. L'artrosi cervicale, che in genere interessa maggiormente gli over 50, è una patologia che colpisce il rachide cervicale. La cartilagine che riveste le articolazioni si consuma e provoca conseguenze spiacevoli nella persona colpita come difficoltà di equilibrio, tensioni, dolore alla testa e al collo. Quali sono i sintomi più comuni? Nausea e vomito, vertigini e mal di testa, rigidità del collo, tachicardia, mal di stomaco e acidità, pallore, sudorazione eccessiva, sensazione di svenimento.

Le cure per il nervo vago comprendono principalmente la manovra di Valsalva o il massaggio carotideo, che possono

avere degli effetti stimolatori. Tuttavia, bisogna praticarle con particolare prudenza, in quanto sono manovre terapeutiche che, se vengono usate in modo inappropriato, possono portare anche a delle gravi conseguenze per ciò che riguarda il ritmo cardiaco. Si possono verificare anche dei blocchi atrioventricolari o delle fibrillazioni ventricolari. Possono sortire effetti positivi anche un'alimentazione sana ed equilibrata, ridurre stress e tensioni emotive, farmaci su prescrizione medica. Senza tralasciare impulsi elettrici in casi di epilessia e depressione resistente ai farmaci. Un ulteriore consiglio è quello di migliorare la postura. Potrebbero essere particolarmente utili scarpe con apposite solette o plantari, fare esercizi fisici, evitare stress emotivi e cercare di condurre uno stile di vita sano.

F.C.



Grandi Napoletani, grandi Campani

Maria de Cardona, contessa di Avellino

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

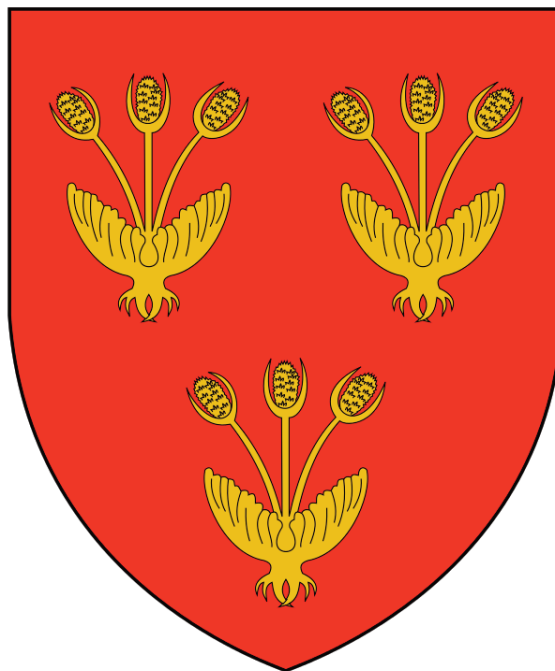
La nostra terra è stata segnata, da circa tremila anni, da uomini e donne che l'hanno resa grande. Storia, teatro, pittura, scultura, musica, architettura, letteratura... I settori nei quali Napoletani e Campani sono diventati famosi e hanno rese famose Napoli e la Campania sono numerosissimi. Continuiamo il nostro piccolo viaggio tra Napoletani e Campani famosi.

Nata a Napoli nel 1509, nel 1512 Maria de Cardona divenne contessa di Avellino e fu la più grande figura femminile nella storia della città campana. Il casato de Cardona (famoso lo stemma con tre cardi fioriti) era originario della Catalogna e si affermò nel Regno di Napoli, dove i suoi rappresentanti esercitarono rilevanti cariche istituzionali e combatterono sempre in difesa della Monarchia Spagnola in particolare contro i Francesi che puntavano tenacemente a riconquistare le regioni italiane. In particolare Ferdinando il Cattolico nel 1507 dispose di assegnare la Contea di Avellino ed il Marchesato di Padula ai fratelli Giovanni e Antonio de Cardona, che si erano distinti per importanti imprese militari nei primi anni del Cinque-

cento. Maria era bella e apparteneva anche ad una casata prestigiosa e vasti erano i suoi possedimenti; pertanto, era una donna ricercata e, alla maniera dei tempi, fu promessa sposa al figlio del Conte di Potenza, Antonio de Guvara. Sennonché, dopo l'improvvisa morte di questi per le ferite riportate in un duello, fu combinato il matrimonio della nostra con il cugino Artale, figlio di Pietro de Cardona e di Susanna Gonzaga: sfortunatamente, questa unione non durò a lungo (Artale scomparve prematuramente nel 1536 senza lasciare eredi).

Nella successiva ricerca dell'ideale pretendente alla mano di Maria, intervenne ben presto uno sponsor d'eccezione: con quattro lettere sottoscritte personalmente con un confidentiale "Yo el Rey", Carlo V propose il matrimonio con Francesco d'Este, figlio legittimo del Duca di Ferrara Alfonso I e della moglie Lucrezia Borgia. Dopo una serie di trattative, le feste nuziali si svolsero nel 1540 nello scenario del Palazzo Sanseverino a Napoli, alla presenza del viceré Pietro de Toledo; e furono festeggiamenti nobiliari, come hanno raccontato diversi cronisti.

Sotto la guida di Maria de Cardona Avellino divenne uno dei poli culturali più importanti



del regno e riuscì a trarre numerosi e importanti vantaggi dalla strategica posizione della città nei collegamenti tra le Puglie e Napoli, capitale del Regno aragonese del tempo e tra Benevento e Salerno, riuscendo a far tornare Avellino un crocevia dei commerci fiorente forse dall'epoca successiva alla caduta della città romana. Per favorire lo sviluppo dell'economia cittadina

ed i suoi commerci, la contessa, con l'aiuto di suo marito, Francesco d'Este, e con l'autorizzazione e il consenso di Carlo V, istituì il giorno di mercato franco, ottenne il permesso di realizzare una fiera annuale, costruì due ferriere nella contea e fece avviare un programma di riordino edilizio ed amministrativo. Nel 1548 fu costituito il cosiddetto "ordine dei deputati", un vero e

proprio organismo, precursore dei consigli comunali e per la prima volta con una carica di sindaco. Furono queste riforme a preparare il successivo avvento della dinastia dei Caracciolo verso la fine del secolo. Il risultato più evidente della guida lungimirante della contessa de Cardona è il grande incremento demografico di Avellino: spesso si sottovaluta un parametro semplice come quello del numero degli abitanti eppure siamo di fronte ad un parametro inequivocabile e chiaro anche per altri "settori" della vita di una determinata area geografica (parametri economici, sociali, culturali). Avellino passò dai circa 1000 abitanti nel 1532 ai circa 1600 abitanti nel 1561, due anni prima della morte della contessa. Per la sua singolare bellezza, la sua cultura e la sua passione civile, Maria fu lodata da molti poeti del suo tempo. Ortensio Lando la esaltò in un Panegirico e ne ammirò "quegli occhi lucenti, neri, lunghetti, vivaci e pieni di letizia, quel corpo leggiadro come Galatea, quella bontà singolare, quel cuore magnanimo, lo spirito pietosamente cristiano". Antonio Sebastiani Minturno le scrisse oltre quaranta epistole per esaltarle le "humanissime e divinissime lettere, il dire ornato e le chiari belle dolci parole"...



Le visite guidate che diventano "pettegolezzi" culturali

Domenico Matania

Continua il trend positivo per il turismo napoletano e campano con i dati del 2016 che, stando ai primi mesi del nuovo anno, saranno ampiamente superati da numeri ancora più entusiasmanti. Aumenta così anche la richiesta di guide turistiche e visite guidate nei luoghi della cultura napoletana. "Donne che raccontano Napoli" è il pay-off perfetto per l'associazione Le Capere, composta da tre giovani campane, appassionate della loro terra, con una grande voglia di raccontare ciò che molte volte è invisibile agli occhi dei turisti e dei napoletani stessi. Si tratta di tre guide turistiche abilitate della Regione Campania: Laura Capozzi, laureata in Filologia classica presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", Valeria Cacciapuotì, laureata in Lingue e letteratura straniere presso l'Università degli Studi di Napoli "Orientale" e Margherita Rispo, laureata in Lingue e letteratura straniere presso l'Università degli Studi di Napoli "Orientale". La loro intuizione è stata quella di abbinare ai tour artistici, archeologici, enogastronomici, naturalistici l'esperienza del "gossip culturale" in cui la visita guidata diventa un pettegolezzo "colto". Da qui la scelta di un nome curioso e accattivante, fortemente legato alla storia napoletana. Le "capere" non erano semplicemente le "inciucesse", donne pronte a svelare segreti di altri, ma prima di tutto lavoratrici, pettinatrici che passavano da un basso ad un piano nobile, da una popolana ad una ricca donna, pronte a soddisfare e intrattenere con curiosità e leggendo le loro clienti. Laura, Valeria e Margherita sottolineano la natura esperienziale e partecipata della loro attività: "Il visitatore con Le Capere prende coscienza della bellezza, presta attenzione alla strada che quotidianamente attraversa con occhi distratti e grazie a una visita guidata si conoscono particolari della propria storia popolare e tradizionale. Il tour si trasforma in un'esperienza, dove il visitatore diventa parte integrante e attiva dell'itinerario". Napoli e la Campania sono terreno fertile per chi sceglie di "investire" in cultura: "Siamo in una regione ricca di risorse - aggiungono le giovani guide - e la sola città di Napoli negli ultimi anni sta vivendo una stagione di rinascita culturale. In questo contesto Le Capere sono attente alle manifestazioni organizzate sul territorio come le fiere, i festival teatrali, i concerti e le mostre temporanee per favorire la creazione di visite guidate che valorizzano il territorio e lo rendono parte integrante e attiva. Purtroppo le istituzioni non aiutano le associazioni come la nostra, tutte le iniziative proposte sono il frutto di sacrificio, dedizione, passione e amore per la nostra terra".

delle poste, i decreti per la protezione e lo sviluppo dell'industria e del commercio, la fondazione della Borsa di Cambio, monti frumentari, strade e bonifiche, le industrie siderurgiche e minerarie di Mongiana in Calabria, le fabbriche di armi di Torre Annunziata, i trattati commerciali con Costantinopoli, Tripoli e con la Russia, l'Inghilterra, la Germania, l'Olanda, la Svezia...

G.D.C. e S.L.
(prima parte)

13 giugno 1799-13 giugno 2017 Duecentodiciotto anni di menzogne storiche

La cosiddetta epopea del 1799 napoletano inizia con l'invasione francese, la nascita dell'effimera Repubblica Napoletana, e infine la liberazione del Sud ad opera dell'esercito di Sanfedisti guidato dal Cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria. Su questo periodo storico molto è stato scritto, ma molto poco su quanto è accaduto realmente, nel rispetto della Verità e di quanti persero la vita difendendo la propria Nazione e la propria Libertà; giacobini di ieri e di oggi continuano a definire i Nostri Eroi come dei barbari mentre i carnefici repubblicani come ultima classe dirigente valida del Mezzogiorno.

Prima della "rivoluzione"

Nel 1734 Carlo di Borbone diventa re di Napoli e di Sicilia e iniziò per tutto il regno un periodo di splendori e di primati culturali, artistici ed economici. Ferdinando IV, salito molto giovane, sul trono quando il padre diventa re di Spagna, continua sostanzialmente la sua politica fino al 1799, quando fu travolto dagli eventi della rivoluzione.

"La rivoluzione francese si legava realisticamente a condizioni particolari della Francia, diverse da quelle dell'Italia e di Napoli in ispecie dove, tra l'altro, non c'erano né parlamentari né altri istituti e classi che si opposero alle riforme monarchiche". (Benedetto. Croce, Storia del

Regno di Napoli, p. 214).

"A Napoli i giacobini erano una minoranza quasi impercettibile aspirante a stabilire, per mezzo della conquista, una forma di governo non voluta dal paese... furono irritati dall'energica resistenza popolare... nel senso morale fu una fortuna, che divenissero vittime che, se avessero trionfato, sarebbero stati carnefici tanto più crudeli quanto più erano pochi". (Luigi Blanch, *Scritti storici*, introduzione).

Di fronte all'eroica resistenza popolare molti giacobini "furono allora e poi presi da una sorta di rossore, come se quelle incolte plebi avessero loro inflitto una lezione di sano patriottismo, di sano orgoglio nazionale".

(Benedetto Croce, *Storia del Regno di Napoli*, p. 214).

"Il 1799 fu uno di quegli anni che vi rivela tutta intera la storia di un Popolo... un Popolo che era disposto a morire combattendo non per superstizione, come più volte si è detto, ma per un sentimento nazionale, per un'idea di Patria che vi pulsava al di sotto... Dove'erano i patrioti giacobini? Intrattenevano un generale straniero; gli dicevano: venite, Napoli è nelle nostre mani; si impegnavano a liberare le fortezze e ad aprirgli una strada nel cuore dello stato".

(Giuseppe Mazzini, *"La rivoluzione napoletana del 1799"*, manoscritto, Museo Centrale del Risorgimento, Roma).

Tra le opere più significative di Carlo di Borbone si ricordano:

il Teatro di San Carlo, gli scavi di Pompei ed Ercolano, l'Accademia Ercolanese, la fabbrica di porcellane di Capodimonte, i grandi Alberghi dei Poveri a Napoli e a Palermo, le Scuole Pie di Palermo, i monasteri delle Teresiane a Chiaia e a Pontecorvo, quello delle Carmelitane a Capua, i palazzi di Capodimonte, di Portici e di Caserta, la casina di Persano, la strada della Marinella e del Chiatamone, la piazza del Mercatello, il quartiere di Pizzofalcone, il quartiere della Cavalleria alla Maddalena, il molo e il porto di Napoli, l'Immacolatella, il Forte del Granatello, il restauro dei porti di Taranto, Molfetta e Salerno, i litorali di Mergellina e Posillipo, la costituzione di un esercito e di una flotta nazionali, l'istituzione di conservatori, consolati e monti frumentari.

Tra le opere di Ferdinando IV poi I delle Due Sicilie si ricordano:

la comunità e i setifici di San Leucio, la fabbrica dei Granili, le grandi biblioteche nazionali di Napoli e Palermo, il Foro Carolino, la sistemazione di Piazza Mercato, i teatri del Fondo, di San Ferdinando e dei Fiorentini, la villa di Chiaia, l'istituzione di collegi per ragazzi e ragazze (tra essi quello del Carminiello a Na-

Non sprecare: il Premio per i progetti virtuosi

Nato per evitare lo sperpero di beni, materie e risorse e promuovere nuovi stili di vita

Rosemary Fanelli

“Non sprecare”, una comunità di oltre 30mila persone, è un progetto web nato dalla carta stampata ed un'opportunità per il sistema Paese, oltre che un premio, giunto all'ottava edizione. L'iniziativa, promossa da Antonio Galdo, autore dell'omonimo libro e fondatore del sito internet, premia le idee virtuose, che realizzano un nuovo stile di vita, responsabile e sostenibile. Un riconoscimento per aziende, istituzioni, associazioni, scuole e personaggi, che innovano “inventando dei modi semplici per risparmiare tempo, denaro, energia, per rispettare l'ambiente e per vivere meglio” - sottolinea Galdo - “rendendo queste idee condivisibili e fruibili da un numero potenzialmente esponenziale di persone. Piccoli gesti che, se ripetuti e condivisi da un numero sempre maggiore di individui, possono portare a una nuova crescita, finalmente sostenibile”. Il Premio si articola in cinque sezioni (Personaggio, Aziende, Istituzioni e Associazioni, Scuole, Giovani) e si rivolge a persone fisiche e/o giuridiche che abbiano realizzato iniziative antispreco, utili ed originali. Non sprecare, infatti, significa ridurre i consumi superflui e compulsivi. Basti pensare a quanto costa, in termini economici, ma anche ambientali, lo spreco alimentare che ci vede protagonisti ogni giorno, a causa del quale buttiamo, per il solo cibo, 12,6 miliardi di euro l'anno ed oltre cinque milioni di tonnellate di alimenti. Il premio «Non sprecare» nasce proprio per invertire questa rotta, evitando, anche nel piccolo, lo sperpero di beni, materie e risorse. Sempre in quest'ottica, la green economy può rappresentare una grande opportunità per il sistema Paese, a condizione che vi sia una si-



nergia tra mondo istituzionale e privati, anche in risposta alle richieste comunitarie in materia di consumi energetici. Per Galdo, la sfida da vincere è proprio questa: creare un'industria made in Italy, molto

avanzata sul piano tecnologico, che non regali ai cinesi la leadership dei pannelli solari e ai tedeschi il primato per l'eolico e l'energia da biomasse. La green economy è una scommessa che com-

prende nuovi stili di vita: la vinciamo o perdiamo tutti insieme”. Da qui la volontà di premiare le idee innovative e green. Le proposte dovranno pervenire entro il 15 ottobre. Il vincitore di ciascuna se-

zione riceverà prodotti biologici Alce Nero pari al suo peso corporeo ed otterrà supporto scientifico e logistico dall'università l'università LUISS. Per info: www.nonsprecare.it.
Ros.Fa.

Al via il concorso fotografico NATURE@work

Le modalità di partecipazione sul sito web dell'Agenzia Europea per l'Ambiente

L'Agenzia Europea per l'Ambiente (AEA) ha indetto anche quest'anno il concorso fotografico “NATURE@work” che invita i cittadini europei a immortalare la natura intesa secondo tre diverse prospettive: come risorsa di vita; come strumento di difesa; come fonte d'ispirazione. Il focus prescelto “Quale significato ha per te il ruolo della Natura?” si colloca in coincidenza con il 25° Anniversario della Direttiva “Habitat”, che costituisce il cuore della politica dell'UE in materia di conservazione della biodiversità. Tutte le iscrizioni al concorso possono essere promosse dall'AEA e dai suoi partner in Europa. La scadenza è fissata alle ore 23:59 del 15 agosto 2017. I partecipanti dovranno essere originari di uno dei paesi aderenti all'AEA o di uno dei paesi cooperanti dei Balcani occidentali e aver compiuto i 18 anni di età. Le foto dovranno essere scattate in uno dei citati Paesi, corredate da un breve testo. I diritti d'autore dei materiali presentati per il concorso rimarranno dei rispettivi partecipanti, tuttavia l'AEA e i suoi



partner si riservano il diritto di utilizzarli per le proprie comunicazioni ambientali. Ai vincitori di ogni categoria verrà corrisposto un premio in denaro pari a mille euro; inoltre, saranno assegnati due ulteriori premi da cinquecento euro: rispettivamente, il Premio giovani, destinato al miglior progetto tra quelli presentati da candidati di età compresa tra i 18 e i 24 anni, e il Premio scelto dal pubblico (il più votato tra i finalisti selezionati da un'apposita giuria di esperti in comunicazione e am-

biente, nominata dall'AEA). La proclamazione dei vincitori avverrà a fine ottobre 2017. Maggiori informazioni sul regolamento e sulle modalità di partecipazione al concorso sono reperibili su www.eea.europa.eu/competition. Cliccando invece su <http://www.eea.europa.eu/highlights/milan-uhersky-brodnicosa-take>, tra le foto risultate vincitrici del concorso fotografico “My City” dello scorso anno si può ammirare “Levitazione” scattata al Parco Sempione a Milano.
F.DEC.



Nos revolution dichiara guerra all'immondizia

Dalla periferia di Napoli un gruppo di rivoluzionari artisti del riciclo

Cristina Abbrunzo

Nel mio ancora modesto ma appassionato percorso da giornalista ho imparato che ci sono storie da raccontare che non ti vai a cercare, ma che si fanno prepotentemente trovare da te. Ti vengono proprio incontro e tu non puoi rimanere indifferente al loro cospetto. E allora questa la voglio proprio condividere con voi. Scrivo di ambiente, ecosostenibilità e nuove tendenze green da ormai diversi anni, ma nel mio lavoro non mi era mai ancora capitato di toccare così da vicino l'impegno, la dedizione e la passione che può muovere un gruppo di persone come tante, di cittadini comuni che decidono di unirsi e combattere una battaglia a difesa della propria terra e della propria qualità della vita. Da pochi mesi, dalla caotica metropoli partenopea mi sono trasferita in una casetta con giardino immersa nella tranquillità di un paese di periferia a nord della città: Mugnano di Napoli. Bene! A pochi metri da casa mia, scopro un mondo! Si chiama Nos Revolution ed è un'associazione culturale formata da un gruppo di ragazzi e ragazze che si occupano delle attività più disparate: manufatti in ceramica, organizzazione di eventi, di pesca sportiva e anche e soprattutto di ristrutturazioni artistiche con materiale di risulta. Quest'ultima attività è diventata, infatti, la punta di diamante dell'Associazione che sta provando a lanciare un messaggio molto forte unendo



insieme due mondi apparentemente tanto distanti: l'arte e i rifiuti. Per potervi raccontare bene chi sono i Nos Revolution mi affido ad una citazione del grande Picasso che il gruppo stesso ha scelta a mò di manifesto della propria mission: "L'artista è un ricettacolo di emozioni che vengono da ogni luogo, dal cielo, dalla terra, da un pezzo di carta, da una forma di passaggio, da una tela di ragno". "Noi - aggiunge l'artista mugnanese Savio Liccardo, fondatore del gruppo - siamo stati ispirati dalla monnezza. Non c'è altro prodotto umano capace di generare nel nostro animo una risonanza emotiva più perturbante". La loro attività si basa dunque principalmente nel trasformare tutto ciò che è immondizia in opere artistiche, partendo dall'assunto che "monnezza è ricchezza". Sette anni fa nasceva l'idea di Nos,

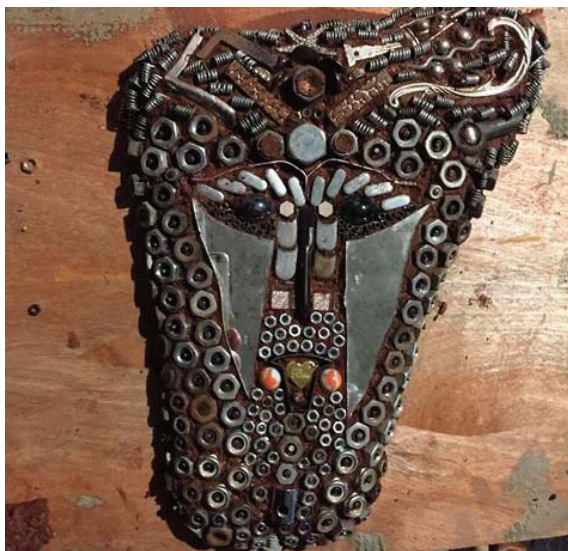


di un noi che provasse a dare voce alla madre di tutte le battaglie, quella contro l'immondizia. Un unico noi in cui trova espressione una pluralità di donne e uomini, ognuno con la sua specificità e diversità, accomunati dalla stessa sensibilità artistica e dallo stesso amore per la terra. Dal recupero di materiali di scarto, sottraendone quantità considerevoli a pattumiere e discariche, sono nate vere e proprie opere d'arte: quadri, mosaici, sculture che rappresentano i molteplici volti della monnezza. Rifiuti, oggetti usati, roba sovrapprodotta e scartata ancora prima di finire sul mercato, diventano prota-

gonisti e tornano ad avere vita, dignità. Milioni sono i pezzi recuperati in questi anni, centinaia i volti già creati, tanti altri sono quelli ancora da realizzare. Le mille facce della monnezza formano già un esercito di ufficiali e soldati pronti a dichiarare guerra globale all'immondizia. Tra tutti, come un comandante in capo, primeggia Bonobo che piange, l'opera con la quale Nos Revolution è stata ammessa alla Biennale di Salerno, una mostra d'arte contemporanea di carattere internazionale. Un mosaico, ricavato dal riciclo di materiali quali ferro, leghe, gres, porcellane, ceramica, che raffigura una scimmia che vive

in pace e in armonia con i suoi simili e non conosce violenza. Una figura retorica attraverso la quale si vuole rappresentare una progressiva involuzione dell'uomo, sempre più prigioniero dei ritmi di vita frenetici e innaturali, classici di una società consumistica. Valori che non si addicono allo scimpanzé che vive in Africa, rimasto ancorato a quelli di una natura primordiale e incontaminata, al punto da renderlo triste e piangente. L'esposizione di Bonobo alla Biennale è stata la simbolica dichiarazione di guerra globale all'immondizia, per nome e per conto del suo esercito di pace di ufficiali e soldati, con i quali girerà il mondo impegnato in una guerra senza armi, che restituisce bellezza e decoro a luoghi mortificati da quantità enormi di rifiuti lasciati a marcire. Proseguiranno ancora come 5 anni fa, quando organizzarono un tour a piedi da Genova a Napoli per fare una cernita dell'immondizia che trovavano per strada. Sco- vando l'impossibile e, nel contempo, potendo verificare che l'immondizia non è una questione di sud o di nord Italia, ma è una condizione dell'essere umano. Toccando 12 città italiane, visitandone i posti più trasandati per dargli di nuovo luce, utilizzando proprio l'immondizia del territorio con la speranza di veder diminuire la forbice che, oggi troppo nettamente, divide il nord dal sud. Con l'obiettivo di smuovere le coscienze, di scardinare dal basso il sistema economico legato ai rifiuti, di arrivare a fare una "rivoluzione" per amore della propria terra e del Paese intero.

(foto dal web)



La direttiva sullo smart working

Le nuove modalità spazio-temporali di svolgimento del lavoro nella Pubblica Amministrazione

Felicia De Capua

Lo "smart working" inteso quale "modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato", diffusosi già da qualche anno nelle aziende italiane, è stato finora disciplinato in vario modo, di solito con un accordo aziendale, a seconda dell'esigenza della singola impresa.

La recente approvazione definitiva del ddl sul lavoro autonomo e agile segna la conquista della prima regolamentazione nazionale.

Lo smart working nella pubblica amministrazione trova un primo riferimento nelle Linee guida approvate il primo giugno con la direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3/2017, acquisito il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni.

Il citato documento fissa modalità e criteri di utilizzo del lavoro agile e indirizzi per l'attuazione delle nuove disposizioni di legge attraverso una fase di sperimentazione cui sarà collegata un'attività di monitoraggio.

Quanto ai dipendenti che possono essere utilizzati con il lavoro agile, viene chiarito che

nessuna categoria o tipologia contrattuale può essere esclusa in via preventiva. Il provvedimento ricorda la necessità di diffondere l'uso delle tecnologie digitali a supporto della prestazione lavorativa svolta a distanza.

La direttiva tiene anche conto del rischio che il lavoro agile venga utilizzato come strumento improprio per marginalizzare o discriminare alcuni

dipendenti, che può essere contrastato attraverso diverse misure organizzative quali la promozione di specifici percorsi formativi e informativi, che consentano ai lavoratori agili di rimanere coinvolti nel contesto lavorativo, nei processi di innovazione e nei percorsi di crescita professionale. Viene ribadita la necessità di un accordo scritto, nel quale devono essere definite le mo-

dalità concrete di svolgimento della prestazione all'esterno dei locali pubblici. Quanto all'orario di lavoro, si ipotizza, da un lato, l'introduzione di forme di controllo e di fasce di reperibilità, dall'altro la valorizzazione dell'attività per obiettivi. Difatti la direttiva assegna, tra i pilastri fondamentali per i risultati attesi, il rafforzamento dell'organizzazione del lavoro secondo modelli organizzativi

fondati sulla definizione di processi e indicatori, sulla programmazione e sulla misurazione dei risultati piuttosto che sul numero delle ore lavorate. Ne consegue la necessità di garantire l'adeguamento dei sistemi di misurazione e valutazione della performance e di prevedere, nel piano della performance, obiettivi riconducibili alla sperimentazione dello smart working.



Viaggio nelle leggi ambientali

RIFIUTI

L'art. 252 d.lgs. n. 152/2006, in relazione ai siti di interesse nazionale, devolve al Ministero dell'Ambiente la sola competenza in merito alle procedure di bonifica, lasciando, invece, inalterata la competenza della Provincia, desumibile dall'art. 244, ad ordinare l'adozione delle misure ritenute, in via provvisoria necessarie per la messa in sicurezza di emergenza, in attesa di eventuali ulteriori interventi di bonifica o di messa in sicurezza operativa o permanente del sito di competenza statale. TAR Toscana Sez. II n. 641 del 4 maggio 2017.

ACQUE

Per aversi "scarico", è anzitutto necessaria una fisica "immissione" in un corpo ricettore, presupposto questo, logicamente derivante, del resto, dallo stesso vocabolo "scarico",



caratterizzato dalla "s" con valore privativo e da "carico" ed implicante, quindi, una condotta che comporta una operazione di "sottrazione"; ciò che, del resto, risulta confermato dalla stessa eccezione posta nella parte finale della norma che, nell'escludere, come visto, dal campo di applicazione della nozione la "restituzione delle acque utilizzate per la produzione idroelettrica" di cui all'art. 114 cit., impiega significativamente il termine

di "rilasci di acque". Cassazione Sezione III n. 24118 del 16 maggio 2017 (Ud. 28 mar 2017)

RIFIUTI

Il Tar Calabria, Catanzaro, si è pronunciato sulla legittimità delle interdittive antimafia fondate sul giudizio del "più probabile che non". Ai fini della legittimità dell'informativa antimafia appare condivisibile il giudizio "più che probabile" che le decisioni imprenditoriali di una società, caratterizzata

dal rapporto parentale intercorrente tra l'amministratore unico della società (genere) con un soggetto (suocero), contiguo alla consorceria locale dei Muto, siano influenzate da logiche criminali, anche alla luce della peculiare struttura dell'organizzazione criminale denominata "Ndrangheta", connotata da una acclarata capacità economico-imprenditoriale nei più svariati settori, ma tradizionalmente incentrata nel suo nucleo primario su rapporti familiari (nucleo "costituito dalla 'ndrina", rappresentato solamente dai membri di una famiglia naturale": Cassazione Penale, sez. I, 17 giugno 2016, n. 55359 cd. "Inchiesta Crimine"). TAR CALABRIA Catanzaro, ORDINANZA 26 maggio 2017, n.192

INQUINAMENTO ACUSTICO

Il principio di diritto ormai consolidato prevede che il

reato di cui all'art. 674 c.p. non sia configurabile nel caso in cui le emissioni provengano da una attività regolarmente autorizzata o da una attività prevista e disciplinata da atti normativi speciali e siano contenute nei limiti previsti dalle leggi di settore o dagli specifici provvedimenti amministrativi che le riguardano, il cui rispetto implica una presunzione di legittimità del comportamento. Questo principio deve essere confermato, non potendosi ritenere sufficienti a superarlo alcune decisioni in senso contrario, che si sono limitate a richiamare alcune massime espressione del precedente orientamento, senza apportare particolari argomentazioni avverso l'interpretazione che qui viene ribadita. Cassazione Penale Sezione I, Sentenza n. 26339 del 25-05-2017 (ud. 29/03/2017).

A.T.

“Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare”.

Andy Warhol



Dal 1986 le più calde estati degli ultimi duemila anni

Andrea Tafuro

La colonnina del mercurio sale e l'umanità sta vivendo il periodo più torrido della sua storia. Secondo uno studio pubblicato su *Environmental Research Letters*, dal titolo *European summer temperatures since Roman times* gli ultimi 30 anni in Europa sono stati i più caldi degli ultimi 2000 anni. Eppure l'epoca degli antichi Romani fu abbastanza calda. Il clima poi subì un progressivo irrigidimento nell'epoca compresa tra il IV e il VII secolo. I ricercatori hanno infatti mappato tutte le epoche a ritroso di un paio di decenni creando modelli statistici sulla base di documenti storici per concludere che mai si erano raggiunte le temperature degli ultimi 30

anni. Tra il 1986 e il 2015 le estati in Europa – il continente sul quale è possibile andare molto indietro nel tempo proprio in ragione dei documenti – sono state mediamente più calde di 1,3 gradi centigradi. In questo periodo si sono anche registrate le maggiori ondate di calore, segnatamente nel 2003, 2010 e 2015. Il 2003 è stato anche l'anno record per le morti causate da colpi di calore e disidratazione, in particolare di soggetti anziani, i più vulnerabili. Già nel 2014 gli scienziati della commissione Onu sul cambio climatico – il Panel on Climate Change – avevano rilevato che il periodo compreso tra il 1983 e il 2012 era stato il trentennio più caldo degli ultimi 1400 anni nell'emisfero nord. E' noto che l'epoca compresa tra il XV e il XIX secolo è stata denomi-

nata “piccola era glaciale”. Ovvero Leonardo, Galileo, Alessandro Manzoni e i loro contemporanei hanno vissuto in un clima molto più rigido determinato forse dagli effetti di eruzioni vulcaniche con emissioni di cenere che hanno frenato i raggi solari. Ma con questo nuovo studio i ricercatori sono voluti andare ancora più in là utilizzando nuovi modelli statistici e un certo numero di annotazioni ritenute attendibili e arrivando all'anno 138 avanti Cristo. “Abbiamo preso in considerazione duemila anni di ricostruzione per i quali, ha commentato il prof. Danny McCarroll della Swansea University, disponiamo di valori per ciascun anno e con grande sorpresa non abbiamo trovato un trentennio più caldo degli ultimi 30 anni. Non ce l'aspettavamo. I modelli at-

tuali applicati al passato non funzionano perché prevedono gli effetti in prospettiva dell'anidride carbonica, ma non tengono conto della variabilità del clima al di là di essa. Le ondate di calore rischiano perciò di essere sottostimate”. Per questa ragione è stato utile andare ad ancorarsi sui dati storici e costruire un modello per il passato. Anche così però la nuova ricostruzione ha confermato il supercaldo degli ultimi 30 anni, che “eccede la naturale variabilità del clima”. Pertanto sebbene “i modelli climatici siano sempre reticenti riguardo l'impatto antropologico sul clima, ha proseguito McCarroll, se si guarda agli ultimi 30 anni, così inusuali rispetto ai precedenti duemila, il risultato suggerisce davvero che sia effetto dei gas serra”.

La vera sfida globale è l'inclusione di donne e bambini

We World, organizzazione non governativa di cooperazione internazionale, ha valutato in una speciale classifica centosettanta paesi in base alla loro capacità di inclusione di donne, adolescenti, bambini e bambine. La classificazione, divisa in cinque sezioni, vede al primo posto la Norvegia e la Repubblica Centrafricana all'ultimo, l'Italia è parcheggiata al ventunesimo posto. Il We World Index 2017, giunto alla sua terza edizione, è una fotografia spietata delle condizioni nelle quali queste quattro categorie, scelte perché raffigurano la parte più vulnerabile delle società, ma anche il futuro dei loro paesi, si trovano nei cinque continenti, dei livelli di marginalità cui sono costrette dalle loro comunità, dei progressi fatti in tema di inclusione,



dell'andamento nello sviluppo. L'Index di We World è differente da altri rapporti statistici perché

non si basa solo sui dati economici, ma ma mette in relazione l'intreccio tra donne e minori, prendendo in considerazione le condizioni di vita dei “soggetti accomunati da un destino condiviso”. Sono stati utilizzati 34 indicatori ritenuti imprescindibili non solo per le comunità indagate, ma anche nell'ottica del rispetto e dell'attuazione dell'Agenda di Sviluppo Sostenibile 2030. Si sono quindi esaminati indicatori come l'ambiente e le violenze di genere, l'istruzione e la salute, l'accesso all'informazione e la presenza o meno di conflitti armati, le opportunità economiche e lavorative e il livello di democrazia e di sicurezza. Ma si va anche più in profondità nel tessuto sociale esaminato, e ad esempio si indaga sul numero dei collega-

menti Internet disponibili, sulla percentuale della popolazione che ha accesso all'acqua potabile o ai servizi igienico sanitari, sull'indice di corruzione e su quello di omicidi. E ancora sul gap di genere e su quello generazionale, sul tasso di mortalità infantile e quello di alfabetizzazione degli adulti. La comunità degli studiosi sottolinea che, al più presto, l'informazione si faccia carico del tema non una volta all'anno, ma dedichi servizi, inchieste e spazio per tenere alta l'attenzione partendo dal presupposto che se non si attua l'inclusione ci stiamo costruendo un pessimo futuro. L'Italia, da parte sua si è mossa con leggi e provvedimenti quali la Delega sulla Povertà, sulla povertà educativa, sulla violenza e il cyber bullismo, il Decreto cosiddetto

“0-6 anni”, i sostegni alla disabilità e alla creatività che prevede che un 5% dei 55 mila insegnanti si occuperà di arte, musica, attività dell'ingegno. Del resto le cifre parlano chiaro: su 170 paesi oltre la metà (102) sono inserite nelle ultime tre categorie (da insufficiente a grave a gravissima esclusione) e sono solo 19 (quasi tutti europei più Canada, Usa, Australia e Nuova Zelanda) quelli considerati nella categoria “Buona Inclusione”. “Se non si interviene subito – scrive We World – entro il 2030 con il ritmo attuale le donne e la popolazione under 18 che vivono in paesi dove l'esclusione ha forme gravi e gravissime, aumenterà di 286 milioni, un numero pari alla popolazione dell'intera Europa occidentale”.

A. T.

Picasso e Napoli: Parade



Uno spettacolo, una visione, un'opera d'arte

La mostra Picasso e Napoli: Parade, aperta fino al 10 luglio, è l'appuntamento inaugurale dell'iniziativa Picasso-Mediterraneo del Musée national Picasso-Paris che celebra il centenario del viaggio in Italia compiuto, tra marzo e aprile del 1917, da Picasso insieme al poeta Jean Cocteau per lavorare con i Balletti Russi a Parade, balletto andato in scena a Parigi a maggio dello stesso anno, su soggetto dello stesso Cocteau e musica di Erik Satie.

Una mostra a cura del direttore Sylvain Bellenger e di Luigi Gallo raccontata anche attraverso l'app, gratuita per dispositivi iOS e Android.

Parade è un balletto, uno spettacolo, una musica, una visione, un'opera d'arte.

L'evento è un'occasione unica per ammirare Parade la più grande "espressione" dell'artista. Un'opera di capitale importanza per l'arte moderna, un sipario di 17 metri di base per 10 di altezza, conservata al Centre Georges Pompidou di Parigi che, per le sue dimensioni, è stata esposta solo in rare occasioni. Ora è a Napoli, per la prima volta, nel suggestivo Salone delle Feste dell'Appartamento Reale di Capodimonte.

Il tema di questa esposizione, racconta il curatore Sylvain Bellenger, è l'avventura che darà vita a Parade. Un viaggio di due mesi durante i quali Picasso trascorre due settimane a Napoli tra marzo e aprile 1917. In quei giorni avviene la

metamorfosi del balletto.

Il grande sipario non è un oggetto di scena ma un'opera d'arte il più grande quadro che Picasso abbia mai realizzato.

Jean Cocteau, Erik Satie, Léonide Massine, Serge Diaghilev e lo stesso Picasso mascherati sono i protagonisti del dipinto, seduti come in un presepe napoletano che ricorda l'antica Pompei.

... E quando il sipario si alza gli spettatori capiscono che proprio quello costituiva il primo atto di Parade e che a loro volta hanno confuso lo spettacolo e la sua parata.

È una derisione surrealista in atto, un teatro nel teatro, la parata come opera comica contro la guerra e contro la morte.

Nelle sale adiacenti un'ampia selezione di disegni, dipinti, foto, video e un teatro di marionette, non solo di Picasso, ma anche di artisti a lui contemporanei come Depero, protagonisti di quell'Europa artistica intraprendente, audace e bohème che sta inventando l'arte moderna.

La mostra è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, la Soprintendenza di Pompei, il Museo e Real Bosco di Capodimonte e il Teatro dell'Opera di Roma, con il contributo della Regione Campania e attraverso la Fondazione regionale Donnaregina per le arti contemporanee e la società regionale Scabec, con la produzione e l'organizzazione di Electa. *(dal web)*